



**valori sociali dell'uomo
per una promozione integrale**

LA PERSONA UMANA

Pubblicazione bimestrale
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70

 **cem**
mondialità

1 ANNO V
SETTEMBRE
OTTOBRE
1976

Per una nuova linea pedagogica
intesa a facilitare lo sviluppo di ogni
civiltà nell'interscambio tra le
culture europee ed extraeuropee

ABBONATEVI
o rinnovate l'abbonamento a:



cem mondialità

rivista bimestrale di
«Educazione all'incontro tra i popoli»

La Rivista si propone

- a) di rendere la Scuola Italiana "aperta" ai valori originali e ai nuovi apporti formativi delle altre culture;
- b) di essere per i suoi lettori come un "crocevia" per le varie culture dei Popoli, così da
 - superare i limiti dell'indirizzo "etnocentrico" della scuola attuale;
 - evitare l'"apartheid" pedagogico, che è ben più funesto di quello socio-politico;
 - favorire armonicamente l'interscambio tra le culture.

La Rivista è edita dal
CENTRO di EDUCAZIONE alla MONDIALITA'
Via S. Martino, 6 bis - 43100 Parma

ARGOMENTI PER L'ANNO SCOLASTICO 1976-77

Il tema base scelto è:
**VALORI SOCIALI DELL'UOMO
PER UNA PROMOZIONE INTEGRALE**
Tale tema verrà svolto nei cinque numeri
della rivista, come segue:

- 1° - LA PERSONA UMANA
- 2° - LA COMPrensIONE
- 3° - LA SOLIDARIETA'
- 4° - LA PARTECIPAZIONE
- 5° - LA LIBERAZIONE

• Ogni numero della Rivista fornisce all'insegnante una serie di articoli che, alla luce dell'azione inter-disciplinare, affrontano il *tema specifico* secondo le seguenti componenti: pedagogica, storica, geografica, etnologica, sociale, religiosa, iconica e didattica, cui si aggiungono una o più "esperienze didattiche".

• In ogni numero della Rivista vi è anche inserito il "Documento d'incontro" (otto pagine a due colori, di carattere formativo-informativo) per l'alunno.

Abbonamento alla rivista L. 3.500

Abb. "Documento d'incontro" . . . L. 500

Abbonamento alla rivista

+ 10 "Documento d'incontro" . . . L. 8.000

+ 15 "Documento d'incontro" . . . L. 9.800

+ 20 "Documento d'incontro" . . . L. 11.500

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:
CEM MONDIALITA' - Via S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - C.C.P. 25/10153

DIVENTARE CIO' CHE SIAMO

I mezzi di comunicazione sociale sembra che facciano a gara per renderci accettabile — perché ormai ineluttabile — l'immagine dell'uomo che, simile ad un robot, passa per le strade del mondo "col passo d'acciaio col cuore di acciaio". Detentori reali di un potere che violenta le libertà individuali nella vita sociale, economica e culturale, tali mezzi di comunicazione sociale considerano l'uomo soltanto come oggetto di manipolazioni o come soggetto passivo, cioè un utente, un recettore, un fruitore. Di fronte a questa alienazione della libertà e della personalità dell'uomo provocata dai mass media, non si può non riconoscere che "l'uomo non conta più nulla: / o stirpe di rapaci, / il dio della morte ci domina" (D.M. Turollo, da 'Il sesto angelo', Mondadori ed., Milano 1976).

Il sistema socio-economico dominante, che vegeta all'ombra del mito del pragmatismo e del tecnologicismo, pretende massificare il processo educativo e meccanizzare la scuola. A tale sistema non interessa affatto che i giovani diventino uomini a pieno titolo: in grado di pensare, sentire, amare, affermarsi superiori agli strumenti che adoperano; interessa invece che i giovani siano pronti a rispondere alle necessità della produzione economica, cui va subordinata o, meglio, prostituita la dignità della persona umana. Perché l'uomo deve far consistere tutta la sua vita nel prodotto economico eretto a "signore del mondo". Se l'uomo dev'essere totalmente alieno al prodotto, allora "il rame vale più dell'uomo / il petrolio vale più dell'uomo / il prestigio la potenza il sistema / valgono più dell'uomo" (D.M. Turollo, o.c.).

Il positivismo scientifico, che accetta come vero ciò che è interamente verificabile nell'esperienza dei sensi, sostiene che l'uomo è soltanto un insieme di fenomeni fisici, biologici e psicologici. Respinto ogni richiamo a principi o a valori che oltrepassino l'esperienza sensibile, non è difficile concludere che l'uomo "è un atomo irrisorio, perso nel cosmo e regolato da leggi fisiche. I suoi maggiori problemi si risolvono ignorandoli". Liquidata così la capacità che l'uomo ha di comprendersi nel suo significato essenziale, non ci rimane che dare ragione a quel giovane studente che, in un recente incontro, ci confessava: "Io mi sento come un nulla, un pezzo di legno in balia del mare in tempesta. Non credo che l'uomo valga veramente qualcosa".

Siamo pertanto convinti che non si possono apportare profondi cambiamenti nelle strutture della nostra società, circondata da realtà tragiche piene d'ingiustizia, se non si acquisisce una coscienza sempre maggiore del valore della persona umana. Ogni tentativo di migliorare le condizioni di vita e di rendere più giusta e fraterna la convivenza tra gli uomini è condannato al fallimento, se non si è disposti a riscoprire e a tutelare il valore primario e insostituibile della persona umana, che dev'essere messa in condizione di svilupparsi secondo la propria condizione e secondo le proprie capacità.

Ma ciò è realizzabile solo nella misura in cui nessuna delle dimensioni fondamentali della persona umana venga trascurata. Infatti l'uomo è

— un essere corporale. Egli deve mantenere e sviluppare il suo corpo. Da qui il diritto, per ogni essere umano, alla esistenza, all'integrità fisica, ai mezzi indispensabili e sufficienti per un dignitoso tenore di vita.

— un essere personale. L'uomo è una persona, cioè un essere intelligente e un essere dotato di volontà libera. Il bisogno fondamentale di vivere e di essere se stesso si esprime nel bisogno di sviluppare la sua intelligenza e nel bisogno di agire sotto la sua propria responsabilità.

— un essere sociale. Per divenire se stesso e per realizzarsi, l'uomo ha bisogno degli altri, di interagire con gli altri. "Dall'intrinseca socialità degli esseri umani fluisce il diritto di riunione e di associazione".

— un essere che è partecipe di Dio. "Se si considera la dignità della persona umana alla luce della rivelazione divina, allora essa apparirà incomparabilmente più grande, poiché gli uomini sono stati redenti dal Sangue di Gesù Cristo, e con la grazia sono divenuti figli e amici di Dio e costituiti eredi della gloria eterna" (dalla "Pacem in terris", n. 5).

Così, diventare ciò che siamo, cioè divenire uomo è l'esigenza esistenziale di ogni uomo e di tutti gli uomini, ed è l'imperativo dell'ora cui debbono ottemperare gli operatori dell'educazione. Perché "il compito principale dell'educazione" — secondo J. Maritain — "è soprattutto quello di formare l'uomo, o piuttosto di guidare lo sviluppo dinamico per mezzo del quale l'uomo forma se stesso ad essere un uomo".

Solo se gli operatori dell'educazione faranno della nostra scuola non un rifugio dell'uomo individualista, competitivo ed accaparratore, indifferente ai bisogni altrui, ma un tirocinio di un'azione in cui l'uomo non si svuota, ma si rigenera in ciò che fa, sarà allora possibile per ogni educando comprendere e vivere giorno dopo giorno lo stupore dell'Autore dei Salmi: "Cosa è mai questo figlio dell'uomo / che Tu abbia di lui tale cura? / Inferiore di poco a un dio, / coronato di forza e di gloria!" (dal Salmo 8).

* * *

EDUCAZIONE E PERSONA UMANA

Tommaso Oriana

LA PERSONA UMANA

Delle cinquanta e più definizioni della persona umana — formulate dai diversi punti di vista con cui la si considera — la più esauriente e concreta è, forse, quella psicosociologica di Gordon Allport: "La personalità è l'organizzazione dinamica all'interno dell'individuo di quei sistemi psicofisici che determinano il suo adattamento unico all'ambiente".

Tale formulazione evidenzia:

- il valore processuale non statico né rigido, ma evolutivo e sviluppativo della persona;

- l'imprevedibile legame della personalizzazione con l'educazione nel duplice aspetto di individualizzazione e di socializzazione, di differenziazione e d'integrazione, affinché la maturazione personale possa attuarsi e non risolversi in modellazione dall'esterno, in acquisizione adattiva, imitativa e ripetitiva, in soffocamento oppressivo e repressivo dell'*Io* che si va strutturando.

Non c'è persona senza educazione, come non c'è educazione che non orienti, non stimoli, non costituisca le condizioni al *dover essere* della persona. Il personalizzarsi è un processo naturale che si radica sulla motivazione — inconscia e cosciente — di tutti gli uomini ad umanizzarsi.

Il concetto di *durata* (permanenza e continuità nel cambiamento) spiega il cammino tra il punto di partenza (la nascita) dell'individuo e quello d'arrivo, alla ricerca del *proprium* che lo fa persona, del senso di sé corporeo, dell'identità, dell'estensione dei suoi poteri, della razionalità, della soddisfazione affettiva, della comprensione e della stima degli altri, della realizzazione, in una parola, delle sue componenti ereditarie in continua interazione con i fattori ambientali (naturali, culturali, sociali).

La realizzazione è sempre incompiuta e diveniente sia nell'egualizzazione attraverso cui l'organismo individuale tende a mantenere costante e uniforme il livello d'energia necessario a convivere, simpatizzare, o partecipare, sia nell'accomo-

darsi all'ambiente ed assimilarlo in modo equilibrato ed interattivo (non subordinativo). Perciò si addice alla persona umana l'educazione permanente.

IL PERSONALISMO PEDAGOGICO

La persona è assunta a centro, a soggetto, a fine dell'educazione, nella teoria, dal personalismo cristiano, marxista, democratico e freiriano.

Per il Mounier, la persona (unità indissolubile di corpo e spirito) emerge dalla naturalità in quanto creatrice. Questa emergenza appare nella storia come una lotta tra due tendenze: 1) quella permanente di depersonalizzazione (dispersione, indifferenza, abitudini, automatismo, conformismo, massificazione) e 2) quella pure permanente di personalizzazione (conquista progressiva da parte dell'individuo nelle situazioni esistenziali della propria umanità).

Quest'ultimo processo nasce, per il Mounier, da un impulso profondo e continuo, da uno slancio dell'uomo verso il progresso ("l'*élan vital*" del Bergson), da una fame del nuovo che supera ogni ostacolo, che rompe lo squallore della stagnazione e della ripetitività, che lotta contro ogni monotonia ed ogni passività. La persona — aggiunge il Mounier — non cresce che purificandosi incessantemente dell'individuo che è in essa, tramite la comunicazione ed il vivere in comunione ed in comunità con le altre persone.

L'unico valore — diceva Marx — della società, della produzione, della scienza e della tecnica, sta nel fine di fondare un mondo di persone. Un mondo in cui la socialità non può essere disgiunta dalla personalità individuale. Un mondo in cui lo svolgimento dei ruoli (socializzazione) non soffochi l'emancipazione dell'*Io* (personalizzazione) e viceversa l'individualismo non sia così esasperato da condurre all'incomunicabilità, alla sopraffazione, alla paura, all'isolamento.

Secondo il personalismo democratico del Mannheim (1), gli interessi dell'*Io* dovrebbero promuovere la comprensione dei bisogni della comunità e le esigenze comunitarie non devono essere imperiose e pressanti sin da soffocare l'*Io* e condurlo al conformismo. Ciò è possibile nell'attuazione funzionale dell'educazione personalistica, la quale — ravvisando nella vita sociale le spinte che rendono la società sempre più umana — mette in crisi i valori (i disvalori) dominanti e promuove nei singoli l'organizzazione della loro personalità.

Nella dinamica culturale di qualsiasi società storica — sostiene il Mannheim — vi è sempre una tensione dialettica tra valori dominanti e valori varianti. Questi ultimi stimolano, correggono, demistificano il processo culturale, potenziano la democrazia e rendono l'educazione promotrice di personalità autonome e critiche.

La promozione educativa vuol dire risveglio, attivazione, liberazione della persona, la quale (2) si rapporta agli altri (esce da sé), comprende ponendosi dal punto di vista altrui, assume la gioia, il dolore, il destino degli altri, dà senza misura e senza speranza di contraccambio, è fedele all'amore e all'amicizia.

La libertà che, nel processo educativo, la persona consegue non è un'astrazione e tanto meno arbitrio, bensì responsabilità, coscienza della totalità dei rapporti interpersonali, porsi attivamente nell'insieme del vivere mondiale.

Il Freire — ricordando l'enciclica giovannea "Mater et Magistra" a proposito dell'assistenzialismo ("camuffato dominio coloniale") dei popoli sovrasviluppati industrialmente che sfruttano i sottosviluppati e ne impediscono lo sviluppo — concorda con quei movimenti culturali odierni che vedono nella persona la differenza tra il vivere e l'esistere (esistenzialismo). Altro è *vivere* eterodiretti, inconscientemente e seguendo l'immediatezza degli istinti; altro è *esistere*, avere coscienza di "essere nel mondo e col mondo", discernere, dialogare, partecipare, realizzarsi come persona.

LA MASSA ETERODIRETTA

La condizione odierna della persona è drammatica, assurda, contraddittoria; da un lato vi sono possibilità soggettive, scientifiche, tecniche per uno sviluppo integrale dell'uomo; dall'altro vi sono necessità oggettive, — naturali e fattuali — che impediscono alla persona di attuarsi sia pure parzialmente. L'uomo-massa, lo specialista, l'oppresso, il sottosviluppato, il nevrotico non è persona.

"Perché l'uomo — scrive Wolfgang Brezinka (3) — possa svilupparsi integralmente, bisogna abbattere il dominio del capitale, rimuovere la proprietà privata dei mezzi di produzione ed erigere la società socialista". Questo programma marxista, in apparenza liberatorio, prelude — per lo studioso tedesco — ad un nuovo autoritarismo spersonalizzante.

Invero, le richieste e le aspettative del Marxismo — e prima di esso del Cristianesimo — nella storia sono state strumentalizzate, svuotate del loro contenuto personalistico ed attuate in forma antipersonalistica ed antiumana. Le aspirazioni umane saranno sempre frustrate ed irrealizzabili, finché gli uomini vivono senza esistere, finché agiscono senza pensare, finché non diventano tutti autori della propria personalizzazione.

"L'uomo è costretto — dice ancora il Brezinka — per sua propria natura ad operare una scelta, vita natural durante: egli può riconoscere, pensare, volere, sentire, fare ed apprendere sempre una sola cosa, non già tutto. Proporzionalmente alle possibilità che risiedono nelle sue inclinazioni, la personalità dell'uomo maturo viene a distinguersi assai meglio attraverso un processo univoco che attraverso un processo integralistico. Integralità, implicando in partenza un concetto di versatilità, è un termine fin troppo gravido di pretese per ciò che all'uomo è lecito realizzare".

Non siamo d'accordo col Brezinka:

1) le costrizioni della modalità del vivere sono dovute più che alla natura umana, alla cultura, alla civiltà, alle tempeste storiche che gli uomini attraversano;

2) la scelta univoca, distinguente e differenziante la persona, comporta maturazione multilaterale ed integrale, comporta attuazione educativa, comporta soprattutto il verificarsi di condizioni ottimali affinché le inclinazioni divengano attitudini, affinché le necessità situazionali dell'esistenza lascino spazio alle possibilità personali;

3) è vero quel che sostiene il Brezinka: "Oggi i macroproblemi richiedono per la soluzione équipes di specialisti, ciascuno dei quali padroneggi il proprio campo. Essere specializzati non significa essere superficiali e disinteressati per le

questioni generali della vita, o bloccati in una prestazione senza possibilità di cambiare". Non basta. Non si ha specializzazione, né differenziazione personale senza integralità educativa, senza pienezza e globalità evolutiva, senza l'interazione di genialità individuale e di integrazione sociale.

Il fine educativo dello sviluppo integrale non è affatto "l'antideale dello specialismo unilateralistico". L'integralità comprende la specializzazione come il tutto comprende la parte. L'umanità comprende le specificità individuali, come la società comprende le differenti e geniali prestazioni personali dei suoi componenti. Guai se non fosse così: non ci sarebbe società umana.

Purtroppo la storia del passato e del presente dà ragione alla tesi del Brezinka: vi è sviluppo monolaterale e specialistico negli individui e nei popoli, laddove non c'è sottosviluppo o addirittura non-sviluppo. E pertanto non esiste società di persone, ma massa eterodiretta da chi non sa dirigere umanamente se stesso, da chi è spinto all'azione da particolaristici interessi, da avidità, da edonismo materialistico. La massa — si sa — non è composta da personalità distinte e creati, bensì da robot manovrati, controllati, programmati dal di fuori.

Il tecnicismo, l'efficientismo, il consumismo hanno creato un abisso tra il *modus vivendi* dei Paesi "sovrasviluppati" e quelli del terzo mondo, dei sottosviluppati. Hanno condotto la crisi umana — qualitativamente e quantitativamente — alle estreme conseguenze, alla globalità, all'universalità. La condizione odierna del vivere non ha spazio per la persona umana. In tale situazione soltanto l'inedito, il cambiare strada, l'iniziare vie nuove — educative ed esistenziali — ci può salvare.

LA DIDATTICA DI GRUPPO

Da sempre gli uomini — per sussistere, per sopravvivere, per progredire — si sono associati, dando luogo ad associazioni di vario tipo (famiglia, tribù, stato, ecc.) in cui però il carattere autoritaristico, costrittivo e direttivo dei gruppi ha impedito l'emergere delle personalità componenti, ad eccezione dei leaders, dei furbi, dei più forti fisicamente, economicamente e intellettualmente.

Il gruppo democratico, proposto nella teoria, è negato nella prassi. Anzi sembra che, quando si tratta di acquisire nuove conoscenze e abilità, quando sono da affrontare difficoltà, quando gravi per le sorti dell'umanità sono gli effetti di crisi, guerre e inquinamenti, il comportamento democratico non è adatto. Non è adatto perché la democrazia è autoregolatrice e l'autoregolazione importa autonomia, in-

terazione, maturità, interdipendenza, responsabilità, in una parola personalità dei facenti parte del gruppo.

In un mondo in cui vi sono 783.000.000 di analfabeti originari (dati dell'UNESCO al 1970) e molti di più semianalfabeti ed analfabeti umani, in cui gli affamati e i malnutriti, gli oppressi e gli sfruttati sono in stragrande maggioranza rispetto ai sazi ed agli oppressori, in cui totale è la massificazione, parlare di democrazia e di persone umane è assurdo ed ipocrita.

Eppure i testi ufficiali — universali e nazionali — non fanno altro che progettare "il pieno sviluppo della personalità umana" (art. 26 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*), la rimozione degli ostacoli che "impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (*Costituzione italiana*), la "formazione integrale della persona" (*Programmi per la scuola elementare del 1955*).

Nella fatticità i progetti e le teorie non si realizzano ed i gruppi funzionanti, in qualsiasi aspetto dell'esistenza, continuano ad essere antidemocratici ed antipersonalizzanti.

Ed allora? Bisogna urgentemente cominciare ad applicare le teorie del lavoro di gruppo, a verificare nella realtà la pedagogia cooperativa, a tradurre nella prassi della vita (che comprende pure la didattica scolastica) la dinamica solidaristica e personalizzante dei piccoli gruppi. Gruppi democratici, non permissivi e non autoritaristici. Gruppi d'ogni tipo: di discussione, di ricerca, di produzione, d'addestramento, d'apprendimento, d'orientamento, d'esperienze, di creatività, di decisione.

In specie gli educatori devono tenere presente che il gruppo pedagogicamente valido è quello in cui le interazioni positive prevalgono su quelle negative; è quello in cui la solidarietà prevale sulla competitività; è quello in cui i contributi personali hanno la meglio sui processi d'imitazione, d'identificazione, di ripetizione.

Non ci si illuda di ottenere risultati a breve ed a medio termine. L'educazione personalizzante, per il suo carattere permanentemente processuale, non ha traguardi che non siano impliciti nella ricorrente umanizzazione, nella realizzazione delle persone d'ogni generazione, nell'attuazione di una società giusta, democratica e quindi umana.

(1) AA.VV., *Questioni di Pedagogia*, Ed. La Scuola, Brescia, 1973.

(2) P. Freire, *La pedagogia degli oppressi*, Mondadori, Milano, 1972.

(3) W. Brezinka, *La pedagogia della nuova sinistra*, Armando, Roma, 1974.



COMPONENTE
STORICA

LA PERSONA UMANA NELLA STORIA DELL'UOMO

Clara e Domenico Volpi

Una disamina della concezione della persona umana, della sua dignità, nel corso della storia ed in rapporto agli avvenimenti, rischierebbe o di essere un coordinamento di quanto dicemmo lo scorso anno sui valori essenziali (vita, libertà, eguaglianza, giustizia, lavoro, speranza...), oppure un excursus tra concezioni filosofiche e loro incidenza sui fatti storici lungo i millenni e lungo i continenti. In entrambi i casi, il lavoro sarebbe interessante ma richiederebbe uno spazio triplo di quello che mi viene abitualmente concesso.

LA SFINGE DI TEBE

Perciò sia... concesso ad uno scrittore per ragazzi, che da tre anni fa lo storico su questa rivista, di cavarsela stavolta con una fiaba, o meglio con una "parabola", un modo di dire le cose che deve avere i suoi lati buoni se il Maestro lo usava tanto spesso.

La parabola inizia in un modo assai noto: presso Tebe, in Grecia, gironzolava la Sfinge, terribile mostro appassionato di enigmistica. La Sfinge bloccava i viandanti e li sottoponeva a un indovinello: "Qual è l'animale che al mattino cammina a quattro zampe, a mezzogiorno con due ed alla sera con tre?". Nessuno sapeva rispondere e ciascuno veniva divorato.

Il furbo Edipo rispose: "L'animale è l'uomo, che all'inizio della vita (al mattino) cammina carponi, poi in posizione eretta ed alla sera (da vecchio) si aiuta con un bastone. La Sfinge ci morì per il dispiacere.

La parabola aggiunge che qualche tempo dopo (secoli... millenni...) venne un'altra Sfinge nel mondo. Aveva appetito, ma l'indovinello della sua antenata era ormai noto e non poteva essere utilizzato. Come trovare un'altra domanda che lasciasse interdotta la gente prima di divorarla?

Pensa e ripensa, la Sfinge ricorse ad una domanda cortissima e semplicissima: "Che cos'è l'uomo?"

Passò di là un sapiente, uno che conosceva tutti i libri e tutte le definizioni e cominciò a rispondere: "L'uomo è un animale ragionevole". Il mostro lo interruppe: "Ah, sì? E ti pare ragionevole fare guerre, massacrarvi l'un l'altro, scapicollarvi sui vostri veicoli, avvelenare l'aria e fare tante altre sciocchezze?"

Il sapiente rimase a bocca aperta, ma assai più grande fu la bocca della Sfinge, che se lo divorò. Arrivò poi un fisico materialista, uno che calcolava tutto ciò che vedeva e nient'altro. "Che cos'è l'uomo?" domandò il mostro di buon appetito. "Dunque, vediamo..." fece l'ometto estraendo un calcolatore tascabile. "Per oltre il 70 per cento è acqua, poi ci sono kg 1,5 di calcio, pochi grammi di ferro, di fosforo..."

La Sfinge non attese che il conteggio terminasse: "E' troppo poco" mormorò fra sé, e si mangiò anche il calcolatore.

Vennero poi, provenienti dalla stessa direzione, due che si squadravano in cagnesco e camminavano uno sul lato sinistro della strada e l'altro sul lato destro. Su loro piovve la solita domanda, proprio mentre stavano per affrontarsi a suon di pugni.

"Che cosa è l'uomo?"

"E' il padrone della Terra" rispose uno. "Oh, non lui individualmente, ma tutta la società insieme, guidata da un gruppo di quadri dirigenti del Partito, che agisce negli interessi del popolo..."

"... dello Stato e dell'Ordine!" corresse l'altro.

"Il popolo è tutto, l'individuo è una piccola entità al servizio della collettività..." continuò il primo.

"Penso dunque che la Società o lo Stato potranno fare a meno di due entità così trascurabili!" concluse il mostro, e se li pappò trovandoli un po' indigesti.

Ecco quindi venire avanti un industriale, bello grasso e tondo da far venire l'acquolina in bocca.

"Che cosa è l'uomo?" domandò la Sfinge.

"L'uomo è un consumatore, uno che lavora, guadagna e compra, anche ciò

che non gli serve. Com'è bello l'uomo che compra!"

Il mostro decise di consumare l'industriale sul posto, come "offerta speciale".

E un bel giorno, ecco arrivare un nuovo giovane Edipo (o era sempre quello di prima? Chissà...).

"Che cos'è l'uomo?" tuonò la Sfinge desiderosa di vendicare la prima sconfitta.

Senza scomporsi, Edipo annunciò: "L'uomo è un animale che al mattino cammina a quattro zampe, a mezzogiorno con due ed alla sera con tre".

La Sfinge, non potendo smentire la sua antenata, ci restò secca. Le prese il solito accidente, e amen. Edipo continuò a girare per il mondo. Combinò molti guai, com'era sua abitudine, lasciò qualche morto qua e là, ed ogni tanto — per mettere in difficoltà la gente — tirò fuori la domandina che aveva imparato dalla Sfinge.

Finalmente un giorno, vecchio e cieco, Edipo approdò all'isola di Ponza. Un certo Pilato, in barba alle leggi urbanistiche, vi si era fatto costruire una villa pacchiana e vistosa, che guastava irrimediabilmente un panorama fatto di azzurro e di verde, di rocce fantasiose scolpite dal vento e dal mare.

Edipo non vide la villa, ma avvertì la prosopopea dell'ospite, subì la sua superbia e le sue vanterie. Poi, al termine di un banchetto e di una discussione, piazzò la domanda, un po' per divertirsi e un po' per fargli dispetto: "Nobile romano, che cosa è l'uomo?"

Pilato non rispose subito, e quando lo fece la sua voce era mutata, singolarmente umile e pacata, tremante come il volo di un gabbiano ferito, misteriosa come un abisso marino: "Io l'ho visto l'Uomo, una volta. L'ho anche additato alla folla. Era coperto di piaghe e di sangue, era ridotto uno straccio. Ma io, con questa voce, ho detto: "Ecco l'uomo".

In quel momento, al cieco Edipo sembrò di vedere una grande luce.

LA DOMANDA FONDAMENTALE

La parabola che vi ho raccontato (e che potrete leggere e commentare in classe) contiene tutte le risposte fondamentali sulla natura dell'uomo che sono state date nel corso della storia, e che hanno mosso e sommosso il mondo.

Possiamo ora con gli alunni riprenderle ad una ad una e rintracciarle lungo il corso della teoria tradizionale, o riconoscerle nella mitologia e nei costumi degli altri popoli, seguirle nello spazio e nel tempo.

Ogni secolo, ogni popolo, ogni civiltà hanno cercato di rispondere a loro modo alla domanda fondamentale: "Che cos'è l'uomo?".

Tutte le risposte parziali si sono dimostrate, nel corso della storia, incomplete e foriere di cattive conseguenze per lo sviluppo della civiltà. La "frantumazione" dell'uomo da parte delle varie discipline è una conseguenza attuale di questa mancata visione d'insieme. Scrive F.M. Klinger "I fisiologi, gli psicologi, gli antropologi e gli anatomisti decifrano, descrivono, spiegano, sezionano l'uomo per dirci che cosa esso è, di che cosa si compone... Così il selvaggio cerca la musica nel liuto degli europei facendolo a pezzi..."

Oltre alla "parzialità" delle risposte, un altro fenomeno è riconoscibile nella storia: il riconoscimento dei diritti della persona umana soltanto ad un gruppo (un popolo, una classe, una razza...) e l'aberrazione di qualificare "non persone" gli altri. Così, il concetto di "barbaro", che in origine per i Greci e per i Romani non era dispregiativo in quanto significava semplicemente "balbus", colui che quasi balbetta perché, essendo straniero, parla male la lingua greca o latina, diventa sinonimo di inferiore, ignorante. Così gli Inca dividono accuratamente se stessi dal popolo, vietando ogni incrocio di sangue ed impoverendo con ciò il proprio patrimonio genetico. Così in India si perpetua il sistema delle caste, o per volontà degli Arian indoeuropei di mantenersi immuni da commistioni razziali e da divisioni di potere con gli autoctoni assoggettati, o per una preesistente divisione derivante da gruppi artigianali e tribali chiusi agli altri. Così Hitler classifica i Polacchi e i Russi come sotto-uomini e gli Ebrei come "non-uomini". Così i signori si pongono al di sopra dei servi della gleba, i capitalisti degli operai...

Ma il rispetto della personalità umana è sempre forte nella coscienza dell'umanità, sempre rinnovato dalla voce e dall'esempio dei giusti. Ad esempio, nella più antica fonte legislativa di Roma, nel V secolo a.C., nelle XII tavole, la convivenza sociale è regolata da disposizioni che impongono il rispetto della persona; ad esempio, leggi severe proibiscono la dif-

famazione e il ricorso alla violenza. I diritti personali sono difesi, c'è la proibizione di mettere a morte qualcuno senza regolare processo (cosa che nei regimi totalitari, dalla Russia leninista e stalinista alle dittature di destra sudamericane è tuttora ignorato!).

Il fatto è che, nelle antiche leggi di Roma, il rispetto per la persona (sia pure quella dei cittadini di pieno diritto, ricchi o poveri ma "Romani") deriva, prima che dall'osservanza di leggi umane, dall'obbedienza a leggi trascendenti. E che cos'è la grande tragedia greca se non una serie di sventure che colpiscono coloro che non fanno la volontà degli dèi e quindi danneggiano gli uomini stessi?

Al contrario, Filippo Buonarroti, il rivoluzionario italiano che prese parte al primo moto che può essere qualificato "comunista" in senso lato (la "congiura degli Uguali" di Babeuf, durante la Rivoluzione Francese), continuò per decenni a sostenere che la dittatura di Robespierre, con relativo "Terrore", era il modello del vero governo di un'élite rivoluzionaria, perché "La Nazione prende possesso di ogni individuo sin dalla nascita e non lo abbandona fino alla morte". Stalin, Hitler e Mussolini, insieme ai loro ispiratori (Hegel, Marx...), erano d'accordo sostanzialmente con queste parole scritte da Buonarroti nei primi decenni dell'800.

DRAMMATICO INTERROGATIVO

In questo andirivieni di ricerche nel corso della storia, sarà bene avere come punto di riferimento e di arrivo i documenti del Concilio Vaticano II, che a lungo e a più riprese riaffermano il concetto della dignità della persona. In particolare, da "Gaudium et spes":

"Partendo da questa fede, la Chiesa può sottrarre la dignità della persona umana al fluttuare di tutte le opinioni, che per esempio o troppo abbassano il

corpo umano o troppo lo esaltano. Nessuna legge umana v'è che possa porre così bene al sicuro la personale dignità e la libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo affidato alla Chiesa. Questo Vangelo infatti annuncia e proclama la libertà dei Figli di Dio, respinge ogni schiavitù che deriva in ultima analisi dal peccato, onora come sacra la dignità della coscienza e la sua libera decisione, non si stanca di ammonire a raddoppiare tutti i talenti umani a servizio di Dio e a bene degli uomini, tutti quanti infine raccomandando alla carità di tutti. Ciò corrisponde alla legge fondamentale dell'economia cristiana. Benché infatti Dio Salvatore e Dio Creatore siano sempre lo stesso Dio, e così pure si identifichino il Signore della storia umana e il Signore della storia della salvezza, tuttavia in questo stesso ordine divino la giusta autonomia della creatura... vien restituita nella sua dignità e in essa consolidata."

E ancora: "Da una coscienza più viva della dignità umana sorge, in diverse regioni del mondo, lo sforzo di instaurare un ordine politico-giuridico nel quale siano meglio tutelati nella vita pubblica i diritti della persona, quali il diritto di liberamente associarsi, esprimere le proprie opinioni e professare la religione privatamente e pubblicamente. La tutela infatti dei diritti della persona è condizione necessaria perché i cittadini, sia individualmente presi, sia associati, possano partecipare attivamente alla vita ed al governo della cosa pubblica..."

Ma quando manca la visione del trascendente, quando si vuol ricondurre tutto alla materia ed allo stato padrone? E' possibile allora la dignità dell'uomo? Questo è il drammatico interrogativo della storia moderna: vecchissimi e più recenti episodi di tirannia, guerre micidiali ed errori spaventosi direbbero di no. Non è possibile. Cristo è un punto di riferimento indispensabile per capire i valori autentici e il significato dell'uomo.

Sandro Danieli (a cura)

IL FLAUTO SCONOSCIUTO

Canti e poesie dei popoli

E.M.I., Bologna 1976, II ed., pp. 208, L. 2.000

Un'antologia che raccoglie le espressioni poetiche più originali dei popoli extraeuropei, in traduzione accurata e con sobrio commento.

Uno strumento di lavoro indispensabile per la scuola che non voglia chiudersi in orizzonti culturali troppo angusti e inadeguati al nostro tempo.

*

Il volume è stato realizzato a cura del C.E.M. (Centro Educazione alla Mondialità), Parma.

E.M.I. - Via Meloncello 3/3 - 40135 Bologna

C.E.M. - Via S. Martino 6 bis - 43100 Parma



Sono sull'altopiano e sto percorrendo un sentiero che porta ad una dolina. Il muro a secco, che lo costeggia, basso, formato da bianche pietre tormentate dall'acqua e la terra rossa che spunta fra i sassi, l'erba ed i cespugli di sommaco, mi fanno piacevolmente ritrovare il paesaggio carsico.

Il mio passaggio modifica immediatamente la vita brulicante dei piccoli insetti e delle lucertole che fuggono o si bloccano in trepidante tensione. Ora un bosco di querce mi segnala che sono arrivato. Il sentiero scende nella dolina dove, sotto un riparo roccioso, sono stati trovati dei reperti che testimoniano un insediamento preistorico.^①

L'atmosfera ed il silenzio contribuiscono a darmi un'emozione che un interesse puramente scientifico non può suscitare. Il trovarmi in luoghi dove si è svolta gran parte della vita di una piccola comunità di uomini, migliaia di anni fa, mi invita a meditare sul nostro remoto passato. I resti trovati qui dagli esperti, dopo attenti esami, porteranno senz'altro un ulteriore contributo alla conoscenza dell'uomo antico.

Ma quando e come egli ha preso coscienza della sua condizione umana? Probabilmente il rapporto natura-uomo si è modificato nel momento in cui l' "ominide", integrato nel mondo omogeneo entro il quale rappresentava una delle molteplici espressioni di vita in completa osmosi con esseri viventi, cose e fenomeni naturali, si è reso conto dell'esistenza di una forza interiore che gli permetteva di pensare e fantasticare: di possedere cioè una vita spirituale che scorreva parallela a quella materiale.

A questo punto si è differenziato dalle altre forme vitali e dai suoi stessi simili, valorizzandosi come individuo: "Homo Sapiens".

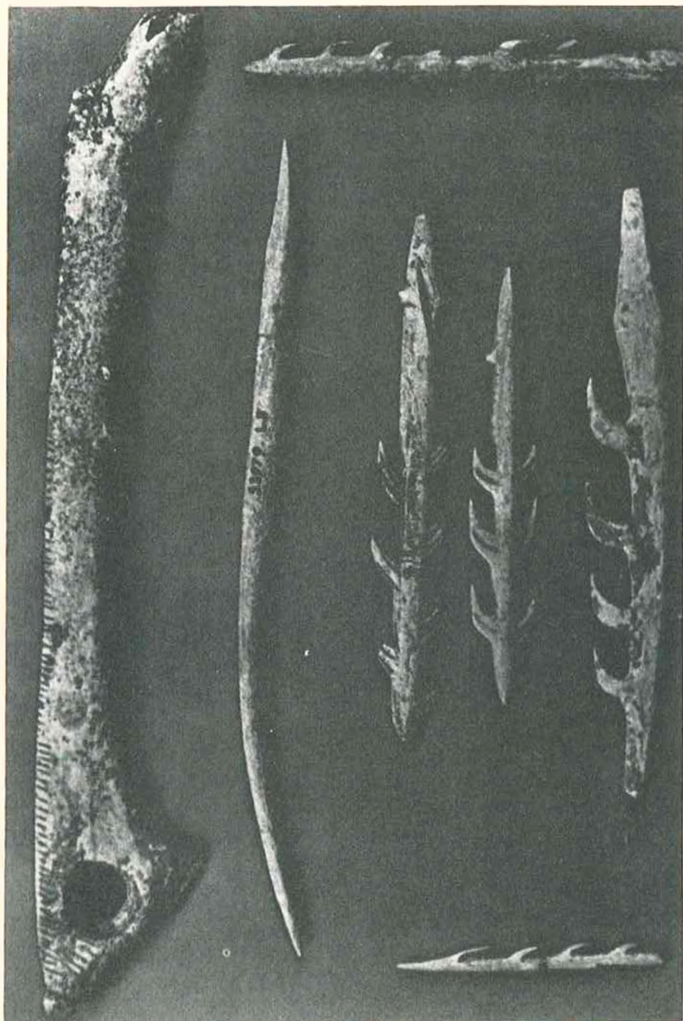
Genere: HOMO

Franco Guardiani



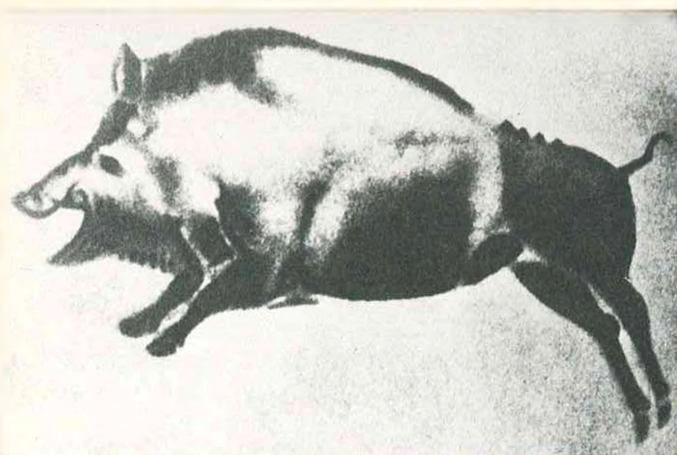
Nel corso degli anni la presenza umana si manifestò sempre più chiaramente con l'aumentare delle sue azioni "pensate". Le opere prodotte dall'uomo preistorico, che si sono preservate nel tempo, ci stimolano ad immaginare che, dopo aver conquistato faticosamente la statura eretta, con non minor sforzo, egli seppe consolidare anche la sua vita interiore: la forza morale si contrappose a quella fisica.

Il progredire dipese dall'apporto di varie iniziative, si organizzò una vita in comune nella quale ogni individuo contribuiva secondo le proprie capacità: ai cacciatori si aggiunsero, fra gli altri, i pastori, gli agricoltori e soprattutto i costruttori di utensili-incisori^②. Questi riuscirono a permeare della loro personalità i magnifici oggetti ricavati dalla pietra e dalle ossa di animali, dando così origine ad un nuovo mondo creativo nel quale l'uomo poteva esprimersi.



③

A convalida di ciò, gli oggetti rappresentati in questa fotografia^③ documentano chiaramente l'intenzione degli autori di "firmare" i loro strumenti personalizzandoli con forme e decorazioni ben definite.



④

Dall'immagine di questo cinghiale^④ dipinto sulla parete di una grotta francese, risulta chiara la testimonianza di una espressione artistica. Chi l'ha eseguita non ha soltanto rappresentato l'animale, soprattutto ha voluto fissare sulla roccia l'idea che aveva di esso. Infatti ormai la mente umana aveva recepito il mondo ideologico che, elevando l'uomo intellettualmente, lo impegnava a trovare risposte agli infiniti perché posti dalla natura.

Risolti in parte i suoi problemi primari egli ebbe più spazio per la vita spirituale che oramai intuiva sopravvivere alla materia: il culto dei morti ce lo conferma.



⑤

Queste tombe megalitiche^⑤ forse volevano proprio rappresentare nella loro mole granitica la grandezza e l'immortalità dello spirito.

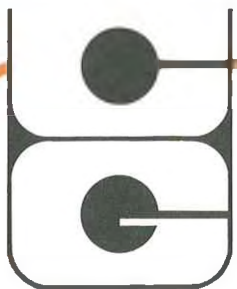
La consapevolezza dell'esistenza di una forza creatrice capace di regolare tutti gli avvenimenti che coinvolgevano questi uomini nuovi, pose le basi per un rapporto tra uomo e Creatore che alimentò continuamente il suo spirito.

Sorse allora il bisogno di un dialogo sempre più frequente con la Divinità nella quale l'uomo credeva e a cui doveva gratitudine, ma tale Divinità, per la sua struttura mentale, era irraggiungibile in quanto astratta ed assoluta.

Da qui la necessità di rappresentare in forme tangibili l'idea dell'Essere supremo. Ciò gli permise di avvicinarsi a Lui e sentirsi, a sua volta, elevato alla dignità di "persona umana", grazie all'instaurazione di un dialogo reso possibile tramite gli oggetti sacri da lui stesso costruiti.

Indice delle illustrazioni e bibliografia

- ① Disegno di figura umana ispirato ad un'incisione rupestre della cultura camuna.
- ② Disegno di Emile Bayard: l'officina per la lavorazione della selce a Pressigny. Da "L'origine dell'uomo", Mikail Nesturk.
- ③ Punte ed arpioni in osso del periodo maddeliano. Da "Storia Universale", ed. Rizzoli-Larousse.
- ④ "Cinghiale in corsa". Grotte di Altamira. Da "La scoperta delle origini dell'uomo", L.S.L. Leakey e V.M. Goodall - Ed. Feltrinelli.
- ⑤ Complesso megalitico di Stonehenge. Da "Storia Universale", ed. Rizzoli-Larousse.



COMPONENTE
GEOGRAFICA

INTERAZIONE TRA PERSONA UMANA E «SPAZIO DI VITA»

Franco Tarasconi

PERSONALITA' INFANTILE E NECESSITA' DI UN DECONDIZIONAMENTO DAL PREGIUDIZIO

L'estrema plasticità delle strutture della personalità umana è dimostrata scientificamente dagli studi di neuropsicologia e da quelli di psicologia sociale.

Questa constatazione empirica ha delle rilevanti conseguenze sia sul piano dell'apprendimento intellettuale del bambino sia su quello della sua formazione etico-morale. Infatti, le teorie genetiche riguardanti l'età evolutiva sono concordi nel sottolineare l'interdipendenza tra le influenze ambientali esterne e la struttura della personalità. Il collegamento tra ambiente e individuo è costituito inizialmente dai 5 sensi fondamentali (ricettori sensoriali), i quali pongono in contatto il bambino, fin dai primi anni di vita, con il contesto socio-ambientale esterno, nell'insieme delle sue connotazioni affettive, relazionali, geografiche, storiche ed esperienziali.

Secondo Piaget e Bruner, è mediante il *processo di socializzazione* e le complesse interazioni con l'ambiente socio-culturale, che ogni persona ha la possibilità di costruirsi le *categorie cognitive* (spazio, tempo, quantità, causalità, invarianza, relatività, complementarità, ecc.) e di sviluppare capacità di simbolizzazione, di astrazione e quelle che favoriscono un buon adattamento emotivo.

La personalità individuale non potrà quindi che essere la risultante di tutti quei rapporti che le persone stabiliscono con il loro "spazio di vita", cioè, in altre parole, con l'ambiente circostante e con il proprio gruppo sociale. L'individuazione dei *meccanismi di condizionamento* generale a livello socio-psicologico, non deve però riduttivamente fuorviare l'interpretazione complessiva delle possibilità offerte ad ogni singola persona per un libero ed autonomo sviluppo individuale. Infatti, per superare il quadro di un angusto schema di determinismo so-

ciale, sarebbe necessario procedere oltre nell'analisi degli *schemi di interazione* che, in concreto, permettono ad ognuno di noi la strutturazione di quel complesso di caratteristiche autonome ed uniche che, pur con molti tratti in comune con la *personalità di base del gruppo*, concorrono a formare quella che dalla psicologia sociale è definita *personalità autentica individuale*.

In sostanza va tenuto fermo il fatto che la socializzazione del bambino è un *processo educativo* diretto ad indirizzare costruttivamente e criticamente il suo comportamento verso le istanze sociali e culturali della comunità di appartenenza. La dinamicità fondamentale del rapporto persona-società porta allora in primo piano le grandi responsabilità delle *istituzioni educative*, prime fra tutte la *famiglia* e la *scuola*.

Infatti è dall'opera accorta e ben orientata nelle scelte di valori, sia dell'una che dell'altra, e da una equilibrata integrazione degli interventi educativi, che dipende la formazione nei bambini di personalità armoniche, aperte alla collaborazione sociale e alla comprensione autentica dell'"altro". Uno dei fini più importanti che dovrebbero proporsi le istituzioni educative, la scuola per prima, è senza dubbio la formazione nelle giovani generazioni di una *mentalità pluralistica*, disponibile ad accettare il *diverso* e a problematizzare le linee di sviluppo che stanno alla base di differenti adattamenti culturali.

Ma se il processo di socializzazione consiste soprattutto in un progressivo allargamento degli orizzonti conoscitivi ed esperienziali degli individui, va notato che l'integrazione in un particolare sistema socio-culturale, può dare origine a tutta una serie di *condizionamenti negativi*, che traggono origine dalla *cultura* stessa e dal modo di trasmetterla alle nuove generazioni. Troppo frequentemente succede che, nonostante i numerosi tentativi di rinnovamento nelle metodologie didattiche, la scuola si faccia portatrice inconsapevole di contenuti, di

curricoli e di valori, implicitamente etnocentrici e carichi di pregiudizi.

Così, ancora oggi, nonostante l'accresciuto livello culturale della popolazione e la stimolazione continua dei *media*, ciò che è frutto di una complessa sedimentazione culturale, dell'opera di uomini, di classi sociali, di popoli "diversi" e lontani da noi, tende a venire percepito in termini peggiorativi oppure come insignificante ed estraneo.

Da questo punto di vista la *discriminazione culturale* in quanto riduttiva del concetto di dignità umana, deve essere considerata un impoverimento, mentre al contrario, l'atteggiamento tollerante e pluralistico, un'autentica ricchezza per il singolo individuo e per tutto il gruppo.

IL PROBLEMA DIDATTICO DELLA RICERCA STORICO-GEOGRAFICA

La scuola, come organismo istituzionalmente preposto all'educazione e alla formazione nei giovani di una coscienza etico-sociale, ha però a sua disposizione dei validi strumenti operativi per contrastare dalle radici il *pregiudizio socio-culturale*. Prima di tutto, la possibilità di organizzare il processo educativo come espressione di una comunità scolastica aperta e democraticamente impostata. Secondariamente, l'elaborazione di contenuti disciplinari, scientificamente corretti ed eticamente validi a formare un dignitoso concetto di uomo.

E' in questa prospettiva che una importante funzione di *decondizionamento dal pregiudizio* e di *ricondizionamento positivo*, può prendere l'avvio anche da una reimpostazione dei *metodi didattici* e da un ripensamento dei *curricoli scolastici*. Tale revisione, portata avanti per tentativi sperimentali da più parti, dalla quale non dovrebbero andare esenti tutte le materie di studio, vede in una posizione di rilievo la *geografia* intesa come disciplina scientifica e formativa e nei suoi collegamenti interdisciplinari con la

storia e con le scienze della natura. La geografia infatti, nelle sue connotazioni più propriamente antropiche, ci porta a prendere in esame, tra gli altri molteplici aspetti, soprattutto l'influenza dell'*ambiente sulla cultura umana*.

Influenza che va scoperta luogo per luogo, regione per regione, e che non obbedisce affatto ad alcuna regola pre-costituita. Gli studi di etnologia, per esempio, hanno dimostrato che non esiste un rapporto di subordinazione, in senso stretto tra ambiente e cultura: l'ambiente da solo non giustifica e non condiziona una determinata cultura (il discorso infatti è incompleto se non viene aperto interdisciplinamente alla storia).

Dal punto di vista epistemologico, indubbiamente, le discipline della geografia e della storia presentano una loro precisa struttura che le differenzia e le caratterizza come scienze autonome, esprimendosi in linguaggi differenziati. Tuttavia nel momento in cui la problematica viene calata su un piano pedagogico-didattico, il loro significato autenticamente formativo scaturisce invece dalla grande possibilità che esse forniscono all'insegnante di riportare il discorso educativo *sull'unità fondamentale della cultura*, vista nei suoi molteplici aspetti, organicamente collegati (principio dell'interdisciplinarietà). Perciò compito della didattica è quello di proporsi come mediazione tra le esigenze tecniche delle discipline singole e quelle proprie dell'apprendimento e della formazione del bambino, permettendone l'incontro costruttivo. Analogamente l'insegnamento della geografia e della storia nella scuola, non dovrebbe tanto proporsi di far diventare gli scolari dei geografi oppure degli storici in miniatura, ma dovrebbe cercare di farli pervenire alla conquista autonoma dello *spessore esistenziale e culturale delle cose*, nelle loro correlazioni dinamiche e più significative, proprio partendo da queste discipline. Dal punto di vista pedagogico, non possono quindi esistere né una geografia né una storia staccate dal bambino e dal suo universo culturale concreto (ambiente psicologico del bambino).

E' necessario soprattutto sfatare una mentalità ancora troppo diffusa, che partendo dalla constatazione psicologica della difficoltà per gli scolari di strutturarsi un'adeguato *concetto di spazio, di tempo e del principio di causalità* (che stanno alla base delle possibilità di comprensione dei linguaggi storico-geografici), ritiene indispensabile mantenere un rapporto con la realtà e con le materie di studio, di tipo passivo e descrittivo. Non è raro quindi trovare testi scolastici, e insegnanti che supinamente vi si adeguano, che vedono la storia come una lunga favola oppure una specie di romanzo o di poema etico. Allo stesso mo-

do la geografia finisce con l'essere ridotta ad una serie frammentaria di nozioni e di informazioni, tipo guida turistica oppure album folcloristico sugli usi e costumi dei popoli. Lo studio viene insomma accettato e imposto dagli insegnanti come un esercizio estetizzante, in cui la storia è una serie di episodi senza reale consistenza culturale e umana e la geografia una descrizione esteriore e classificatoria di dati.

Gli studi di psicologia genetica e di sociologia dell'educazione hanno invece dimostrato che non sono tanto le strutture mentali a condizionare l'impostazione didattica, quanto piuttosto quest'ultima a favorire una mentalità sincretica e acritica negli scolari (v. per es. Bruner). Se si vuole veramente educare, bisogna perciò tener presente il fatto che non può esistere un insegnamento che non si inserisca nel processo di crescita del ragazzo e che non tenda verso la *formazione dell'uomo* che deve divenire.

Intesa in questo modo la ricerca della

struttura delle discipline di studio, non consiste soltanto in ciò che le rende peculiari, ma anche nella ricerca di ciò che le rende *degne di conoscenza*. Bisogna tenere sempre presente, infatti, che se la *storia* e la *geografia* sono *scienze dell'uomo*, in definitiva non possono esistere avulse dall'uomo; e possono proprio per questo essere un'importante via per conoscere noi stessi e gli altri, per decondizionarci dagli atteggiamenti discriminatori, in favore di una piena formazione umana. Tuttavia anche prescindendo da considerazioni etico-pedagogiche, va sottolineato che soprattutto nella scuola elementare il centro unificatore dello studio della geografia che venga condotto con fini umani, è l'uomo stesso. Da queste premesse ne consegue che si tratta in pratica di attuare un ribaltamento dell'insegnamento geografico e storico tradizionali, il quale porti in primo piano i *fatti umani* nelle loro correlazioni significative.

INDICAZIONI CURRICOLARI (ESEMPLIFICAZIONE)

La geografia, come disciplina scientifica, nel secondo ciclo della scuola elementare:



Sul piano della *cultura* il bambino si rende sempre meglio conto dell'esistenza di una situazione di *pluralismo culturale*, la quale trascende e completa la rappresentazione mentale del concetto di spazio. Le alternative culturali possono essere analizzate nei loro contenuti e manifestazioni, interpretate ed apprezzate nelle loro peculiarità e nei loro valori morali.



COMPONENTE
ETNOLOGICA

IL CONCETTO DI PERSONA UMANA NELLE SOCIETÀ TRADIZIONALI

Tina Novelli

Parlando del concetto di "persona umana", non dobbiamo ritenere l'uomo appartenente alle società "tradizionali" una specie di fossile, ma dobbiamo considerarlo, invece, un autentico "miracolo" dato che è rimasto fedele a se stesso, ha conservato il senso della sua esatta collocazione nell'universo e la nozione precisa del valore collegato al principio invisibile che è dentro di lui, proprio in quanto persona umana. Del valore di questo suo concetto, vediamo ora di fare un esame obiettivamente critico.

INTERIORITA' COSCIENTE

Secondo alcuni osservatori, nelle rappresentazioni primarie esistenti nelle società tecnicamente meno evolute, non si trova traccia di qualcosa che sia simile alla nostra concezione di *Io* e di persona.

Questo è in parte vero. Ciononostante io affermo che l'uomo delle società "tradizionali" considera ogni individuo adulto come "permanenza" e questo concetto lo ritroviamo in Africa, in Asia, nelle Americhe, così come in Occidente. Esso non fa che tradurre l'esperienza psicologica universale dell'uomo normale che si percepisce come una interiorità cosciente.

Alcuni esperti hanno ritenuto impossibile tracciare, per gli appartenenti alle società "tradizionali", netti confini dell'*Io*, separare i limiti fra uomo e natura ed hanno, quindi, ritenuto il concetto di persona umana piuttosto fluttuante.

In risposta a questa tesi io dico che:

a) se è vero che i Boscimani (stanzianti nel deserto del Kalahari) non sanno dare una risposta precisa circa la differenza intercorrente fra un uomo ed una tigre;

b) se i Malesi ritengono che tigri ed elefanti abitino in una città loro propria situata nella giungla, comportandosi sotto ogni riguardo, come creature umane;

c) se è vero che — a differenza di quanto avviene per la tradizione cristiana — l'uomo delle società "tradizionali" non opera una netta distinzione fra corpo ed anima e non ritiene quest'ultima come sola costituente del "clou" della persona;

d) se è ancora vero che la dicotomia

anima-corpo non è familiare al pensiero di quest'uomo;

è anche vero che il pensiero di questa creatura sa stabilire una componente ontologica — sebbene particolare — dell'essere, il quale necessita, per il suo equilibrio, di una certezza psicologica che gli deriva dalla sua identificazione entro uno schema sia soprasensibile sia materiale. Senza tale identificazione, per lui vi sarebbe il vuoto, dato che si sentirebbe senza identità.

TRE COMPONENTI

A titolo di esempio esplicativo riporto le tre componenti della persona umana così come la si ritrova in Ruanda:

1) **IL CORPO** (uno degli aspetti della persona e supporto della forza vitale), che dopo la morte diventa cadavere;

2) **L'OMBRA**, visibile alla luce del sole, che subisce una metamorfosi diventando spirito dopo il decesso del corpo (i cadaveri non hanno ombra);

3) **L'ENERGIA VITALE**, che al momento della morte non viene interamente recuperata dallo spirito.

Questa particolarità spiega come si possa, alle volte, dire che un defunto si reincarna in un neonato e che il suo spirito continui a vegetare nel regno dei morti.

L'energia vitale di uno spirito penetra in un nuovo nato che, comunque, non verrà mai confuso con il suo avo di cui, però, assumerà il nome.

Questa carica di vita in parte impersonale (appartiene, infatti, all'ascendente) ed in parte individualizzata (dato che rappresenta la ragione della trasmissione del nome) indica con chiarezza che l'appartenenza al lignaggio sta al centro stesso della personalità umana.

Nel suo *Io* più intimo, l'uomo appartenente alle società "tradizionali", è l'anello della catena che riunisce uno dei suoi ascendenti e uno dei suoi discendenti. Sostengo, quindi, che per questo uomo la personalità è un'unità dai contorni delineati dove *Io* e *non-Io* non si confondono, anche se non hanno sempre contorni rigidi.

Sempre per quest'uomo la persona

umana non è mai isolata o tagliata fuori dal resto del mondo. Attraverso canali particolari essa è ammoniosamente realizzata sia nei confronti del passato che del futuro, vincolata agli esseri viventi e al presente, e di questi esseri viventi essa attende di accrescere la vitalità.

Quanto fin qui riportato si riferisce all'uomo africano, ma osservando l'uomo delle società "tradizionali" di altri continenti, si notano spesso analogie di pensiero o di fonte dei concetti già espressi.

I Cinesi credono, infatti, che l'anima non sia esclusivamente una entità spirituale, ma rappresenti una composizione fra immateriale e celeste (*Shen*) e fra una materiale e demoniaca collegata alla Terra (*Kuei*). Al momento della morte corporea le due parti si scindono per fare ritorno ai rispettivi luoghi di origine.

Ma come il corpo si dissolve progressivamente, così anche lo spirito sopravvive alla morte corporea per un certo numero di anni prima di scomporsi.

Ecco, quindi, che si può dire che presso i Cinesi l'anima, come essenza individuale, della persona umana, sopravvive per uno spazio di tempo al corpo. Questo tempo di sopravvivenza si ricollega all'intensità della forza spirituale che è proprio dell'anima.

Su questa teoria è anche concentrato il culto degli antenati, custodi invisibili della comunità, che è uno degli elementi più importanti della religione cinese.

Presso gli aborigeni australiani, invece, la persona umana acquisisce pienezza ed importanza solo dopo l'iniziazione (come del resto avviene anche in Africa), perché solo allora diventa portatrice del patrimonio mitologico e simbolico-sacrale del gruppo, viene a conoscenza di tutto ciò da cui dipende la vita ed il benessere suo e dell'intero gruppo, ha la completa rivelazione delle verità mitiche e degli oggetti sacro-tribali.

PRINCIPIO DI PARTECIPAZIONE

Si può, quindi, affermare che la mente dell'uomo tecnicamente meno evoluto organizza la realtà secondo un principio di partecipazione per cui esistono:

- una unità dinamica;
- delle realtà animate;

— delle realtà inanimate.

Tutte queste categorie possiedono un ritmo comune che la persona umana comprende, sente e vive con partecipazione molto intensa. Pertanto nel concetto che quest'uomo ha della persona umana e della natura, esiste una mistica fusione anche se ancora non è intervenuto il *Logos* a rompere il vincolo spontaneo.

Quest'uomo non è passivo nella contemplazione di un fatto della natura; il sentimento della vita è così intenso da liberarlo dalla particolarità della sua specie ed è nella danza che, spesso, egli ottiene questa liberazione giungendo così alla comprensione della fonte primigena della vita stessa. Danzando egli si fonde con il divenire cosmico, sorretto anche dalla forza vitale che spinge anche ogni altra cosa alla crescita.

In questo modo egli vede scomparire i rigidi contorni fra il regno della natura, e l'*Io* si ritrova, quindi, in ogni cosa non sentendosi più in antitesi al mondo. Ecco cosa intendo dire quando parlo di partecipazione.

Nell'uomo non ancora corrotto dalla società tecnicizzata, non è sorta l'opposizione fra persona e natura, perché fra le due categorie egli non riesce ancora a capire le differenze che intercorrono fra dignità e valore, non si è ancora venuto creando il dualismo fra anima e corpo. Il concetto che egli ha della persona umana è quasi infantile, perché in esso non esistono le antinomie che stanno alla base del nostro concetto occidentale di persona. Abbiamo da una parte l'*Io*, che si proietta in modo ingenuo nella natura, l'attività estremamente esuberante dell'essere che, senza saperlo, è attivo con la totalità indifferenziata delle sue energie psichiche, ed il tutto non favorisce l'individuazione rigorosa dei termini essenziali della persona umana.

Questa persona acquista l'esatta coscienza attraverso la dura lotta con la realtà e attraverso lo sforzo che compie per compenetrare le leggi dell'esperienza.

Se per gli occidentali l'*Io* è una costruzione teoretica ricavata da un elaborato processo epistemologico, non dobbiamo però avere l'impressione di un senso deteriorato del concetto di persona umana nelle società "tradizionali", anche se questo concetto non è ancora dato da una unità consapevole e distinta.

E' noto, infatti, che tale concetto nasce quando si spezza la primigena unità vitale, la partecipazione di cui sono imbevute tutte le forme dell'essere che mancano ancora in modo distinto nell'uomo appartenente alle società "tradizionali".

Ciononostante quest'uomo non si accontenta solo di nascere e morire ma — durante tutta la sua vita terrena — compie un processo di rinnovamento interiore.

NOVITA' C.E.M. 1976

GERMANA BRAGAZZI (a cura)

"NOI E GLI ALTRI"

(come si può pensare insieme vivendo insieme)

E.M.I., Bologna 1976 - pp. 160 - L. 4.000

Germana Bragazzi, insegnante elementare a Vicofertile, periferia di Parma, collaboratrice di "Cem - mondialità", si presenta polemicamente da sé fin dalla prima pagina, con una dedica che recita così: "Penso, proprio, di dedicare il libro / agli ultimi dell'ultimo banco / agli asini rifiutati con ipocrisia / a tutti i bambini testoni / agli irrequieti scaricati fuori dalla porta. / In loro tante volte mi sono identificata con rabbia".

Penso proprio che queste poche righe, simili ad una sferzante poesia in prosa, dicano quasi tutto della maestra che ha composto l'antologia, ancora fresca di stampa.

Anche l'impaginazione, ariosamente curata dai grafici Giuseppe Mattioli e Claudio Marchesini, non esige presentazione, tanto è cattivante: basta sfogliare le 160 pagine in una rapida scozzata con l'unghia del pollice, per vedere d'acchito che si tratta di un'opera suggestiva, di un sussidio invitante.

I contenuti, testi e illustrazioni, richiedono invece una paziente attenzione per scoprire il perché ed il come Germana può essere umilmente fiera di avere offerto alla scuola italiana un volume così prezioso per l'educazione alla mondialità.

Sono, infatti, dieci "unità" di esperienze didattiche eromponenti dalla scuola e per la scuola dell'obbligo, elementare e media, le quali, anche se rimediate in vista della pubblicazione, conservano il profumo ed il sapore della vita vissuta di ogni giorno: gruppi vivi e veri di fanciulli e di ragazzi d'oggi (non direi "bambini", che sono quelli della scuola materna).

Vita vissuta nella pedagogia del dialogo quotidiano ("Come si può pensare insieme vivendo insieme") con gli alunni dei tre cicli della scuola primaria e secondaria: alunni non "immaginari" ma reali e concreti, continuamente stimolati nella ricerca della "verità". La parola non sembra grossa. I temi sono i più alti ed universali: la famiglia, la scuola, la piccola comunità umana, il lavoro, la giustizia, la libertà, la pace, l'uomo, gli altri, la speranza. Temi ricorrenti sulle pagine della nostra rivista bimestrale ("Cem - mondialità"), alla quale Germana ha attinto a piene mani, aggiungendo alla ricchezza delle sue esperienze quella di altri insegnanti che condividono lo stesso impegno e lo stesso stile di lavoro.

Un'antologia, dunque, che raccoglie i frutti, non sempre maturi, a volte acerbi ma promettenti e sani, cresciuti sulla buona pianta di una scuola "nuova" dalla quale vengono bandite tutte le ipocrisie, con un furore evangelico commovente. Germana non ama i "fichi" infruttuosi, molte foglie niente frutti, eppure sa — e lo grida a voce alta — che la colpa non è delle piante ma dei coltivatori.

La tecnica del dialogo usa gli strumenti più vari, dalla drammatizzazione al giornale murale, dall'inchiesta alla poesia, dalla cronaca all'intervista, alla traduzione grafica di una lirica d'autore (una sola, in verità, di G. Lorca, pag. 51).

Questa antologia non è un modello da copiare, ma da interpretare (C'è anche un enigma, pag. 132). Non da imitare, ma da usare. Lo capiranno i nostri amici? Non resta che provare, rivalutando finalmente le intuizioni che ogni insegnante ha in dono. Se Germana e gli altri sono riusciti, perché non anch'io? Specialmente con il sempre nuovo strumento didattico-psicologico del disegno. Uno strumento, oggi, al centro di incrociate polemiche, soprattutto nella educazione religiosa dei fanciulli e dei ragazzi.

Da questa antologia emerge una scuola (e quindi una didattica) considerata non più "luogo" privilegiato ed isolante in cui la realtà scompare, ma "aria aperta" alla interezza della realtà, sorprendente (per tutti) sconcertante (per pochi).

I versanti negativi, infatti, occupano spazi esuberanti: le lacerazioni familiari, le frustrazioni scolastiche, le divisioni nelle piccole comunità, la disoccupazione e lo sfruttamento dei lavoratori, le ingiustizie occulte o palesi, le schiavitù quotidiane, gli attentati subdoli alla pace, la bocciatura globale dell'uomo, le persistenti discriminazioni razziali, le disperazioni invisibili, sono cronaca di ogni giorno anche per gli alunni della scuola dell'obbligo. Aiutarli a pensare insieme per vivere insieme, a riflettere e ad amare "a dimensioni mondiali", è la missione di ogni maestro e professore che voglia essere educatore di uomini nuovi.

Potrà accadere che stile e contenuti spaventino qualche insegnante "sprovvéduto". Non lo butteremo dalla finestra, ma attenderemo con inesauribile pazienza evangelica "un anno", ancora un altro anno, finché avrà capito che è doveroso mettere "vino nuovo in otri nuovi". Quanto aceto gramo e quante botti vecchie anche nella scuola! Aspettiamo, forse, che scoppino?

Germana e gli altri dicono no. Da tempo hanno provveduto a cambiare. "Pensandoci su", come direbbe Alessandro Manzoni.

CARLO PEDRETTI

Per ordinazioni rivolgersi a:

Centro Educazione alla Mondialità
Via S. Martino 6 bis
43100 Parma

E.M.I.
Via del Meloncello 3/3
40135 Bologna

A tutti gli abbonati alla Rivista «CEM-Mondialità», il volume viene offerto a L. 3.000



COMPONENTE
ICONICA

LA PERSONA UMANA ovvero il divo e l'attacchino, il mistico e il razionale

Achille Abramo Saporiti

Sono convinto che si possa affrontare anche col sorriso sulle labbra un argomento serio come il nostro; per questo motivo propongo subito l'accostamento di un disegno di E.W. Kemble ad una fotografia di Th. Roosevelt (1) (fig. 1).



①



A prescindere dall'espressione di una bonaria ironia politica che le immagini evidenziano, dal punto di vista iconografico esse riducono il campo ad un ambito zoologico-somatico.

Anche la copertina di questo rotocalco di qualche tempo fa offre spunti per interessanti riflessioni (fig. 2).



②

Escludiamo la testata e i titoli, che si prestano a considerazioni di altra natura, e analizziamo la parte più propriamente iconica. Credo che tutti abbiano capito che si tratti di un esplicito riferimento ad un film su Zorro interpretato da Alain Delon. In questo caso il discorso si fa più sottile perché il paragone qui non è fatto tra una persona ed un animale ma tra una "persona" e un "personaggio". Nessuno di noi sarà così ingenuo da sospettare che un giornalista possa ancora confondere il personaggio con l'interprete. Chi ha concepito il manifesto per la pubblicità al film, che la copertina del rotocalco riproduce, ha voluto giocare sull'equivoco. Alain Delon, questa persona così piena di fascino e di attrattiva, deve identificarsi il più possibile con il mito di Zorro; si deve cioè speculare sulla confusione tra il concetto di fama e quello di notorietà.

Ho voluto citare questo esempio massificante perché proprio in questi giorni ho visto il manifesto su un muro di un paese di periferia. Purtroppo un attacchino frettoloso ha affisso il manifesto senza badare troppo per il sottile, e l'imprecisione della giunta tra le due parti del manifesto ha reso all'attore un cattivo servizio. (Lo perdonino le fans!)

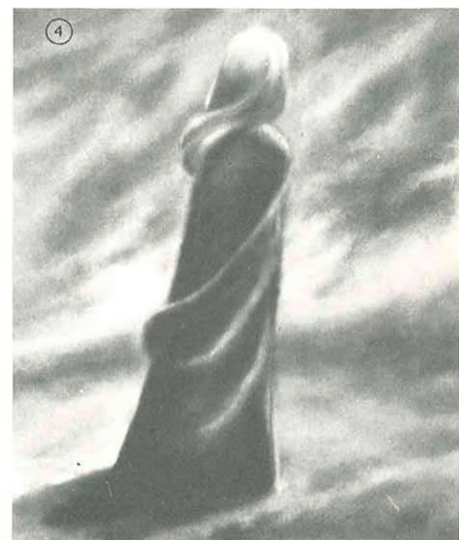
Il risultato era press'a poco questo (fig. 3):



③

e, per quanto non intenzionale, è bastato a ridicolizzare la bellezza del nostro Alain, e di conseguenza a invalidare il messaggio pubblicitario che basava la sua carica emotiva quasi esclusivamente sul fascino dell'attore. In questo caso l'oscuro attacchino ci insegna che non può essere valido e completo un discorso sulla persona umana riferito ai soli aspetti esteriori.

Proviamo allora a cambiare registro. La riproduzione che segue (fig. 4),



④

esprimendo con il linguaggio pittorico un'immagine mentale di Daria Cavallini, ci fornisce un'interpretazione molto lontana dalle precedenti. Si noti anzitutto che l'aspetto materiale della persona raffigurata è tanto allusivo qui quanto era esplicito nelle immagini precedenti; la corporeità del soggetto è da indovinarsi sotto l'abbondante pannello. Il contesto-sfondo che serve più che altro ad evidenziare la figura è di una semplicità assoluta, sottolineata anche dalla magra tavolozza della pittrice che offre solo gamme tonali di bistro e di malva. La persona raffigurata è protesa verso lame di luce che si alternano a fosche zone di ombra. La staticità del disegno sembra voler bloccare la figura, ma la sapiente scioltezza della pennellata "suggerisce" una latenza di movimento verso l'orizzonte, e non manca di significare (attraverso il simbolismo iconico del chiaroscuro) la necessità di scelte future. E questo è un modo più spirituale per esprimere il senso della responsabilità e del dinamismo morale della persona umana.

Si potrebbe poi tentare una rapida escursione nel territorio minato della filosofia e della religione e interessarci almeno a due grandi figure (intese proprio nel senso di persone e non di divinità): il Buddha, che viene regolarmente rappresentato in atteggiamento centripeto (fig. 5),



(5)

e il Cristo, che viene raffigurato a braccia spalancate. E' vero che questo è un atteggiamento a cui non può sottrarsi un uomo crocifisso, ma, nella significazione prodotta dall'immagine, tale atteggiamento può essere legittimamente interpretato come un gesto di offerta. Quanto detto vale soprattutto per questa par-

ticolare crocifissione di Giordano Crestani (fig. 6)



(6)

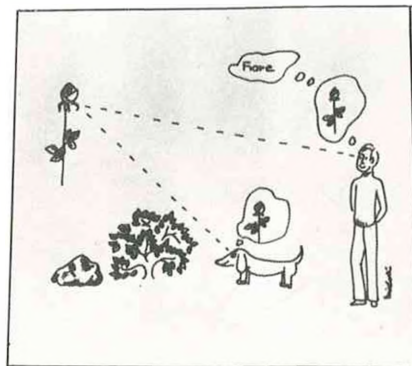
nella quale il gesto è ulteriormente rafforzato dall'ampiezza delle mani del Cristo, non altrimenti giustificabile.

Le due immagini accostate, poi, possono veicolare ulteriori significazioni. Possono indicare, per esempio, almeno dal punto di vista storico, gli atteggiamenti che hanno differenziato il *modus vivendi* degli adepti alle due religioni in vista del bene supremo. L'isolamento in contrapposizione all'apertura verso gli altri.

Non voglio entrare nel merito di argomenti che possano sconfinare in disquisizioni non di mia competenza, tuttavia mi sento di citare qui un esempio che mi ha particolarmente impressionato. Sandro Danieli mi disse un giorno (a proposito del diverso modo di partecipare alla vita religiosa degli europei rispetto agli orientali) che nella lingua giapponese, pur ricca di vocaboli, non esiste un termine preciso per indicare il nostro senso di persona umana. Al punto da dover ricorrere alla parola italiana "persona". E' un fatto che può far riflettere tutti coloro che credono allo stretto legame lingua-cultura. Forse farà meglio comprendere, se non giustificare, certi atteggiamenti orientali apparentemente assurdi per i nostri occhi di europei. Ma ritorniamo diligentemente nei nostri ranghi.

In genere si attribuisce alla persona umana una prerogativa che la differenzia

e la eleva rispetto alle altre creature: la capacità di conoscere. Volendo esprimere questo concetto, potremmo ricorrere alla metodologia di Taddei (2) allo scopo di trovare il mezzo per tradurre il concetto, formulato verbalmente, in un linguaggio iconico (fig. 7).



(7)

Il disegno mostra chiaramente che di fronte alla cosa-fiore, il minerale e il vegetale mantengono la loro placida indifferenza. L'animale invece ha diritto ad un "fumetto" in quanto è in grado di percepire la realtà che gli sta dinanzi; l'uomo, però, ha diritto a due fumetti perché non si limita a percepire la realtà fiore, ma anche a concettualizzarla e a conoscerla.

Evidentemente non siamo autorizzati a prendere per buono nessuno di questi esili tentativi che (in ossequio alla metodologia del CEM) hanno solo l'intenzione di essere platoniche indicazioni sul modo di operare e non dei risultati concreti.

Ma da tutto quanto è stato detto fin qui, dovrebbe emergere almeno un concetto: che prima ancora di pensare all'immagine da realizzare o da usare come sussidio più moderno e più efficace per sostituire o integrare il linguaggio verbale, bisogna aver definito con la massima chiarezza "che cosa si vuol dire" a proposito di un dato argomento. Tutto sommato, abbiamo diritto a due fumetti, no?

(1) E.H. Gombrich, *A cavallo di un manico di scopa*, Einaudi 71.

(2) N. Taddei, *Educare con l'immagine*, Ci SCS 76.



SITUAZIONE UNITARIA

Il presupposto di ogni discorso sul gruppo è la tendenza dell'individuo di passare da una situazione frammentaria e pluralistica ad una situazione unitaria, cioè di riportare all'unità la sua frammentarietà.

Secondo la formulazione di Lewin possiamo definire il gruppo come insieme dinamico di persone che si precepiscono più o meno interdipendenti per qualunque aspetto.

Tale definizione ci sembra la più adeguata in quanto comprende tutti gli altri criteri di classificazione del gruppo nella sua dimensione sia orizzontale che verticale facendoli rientrare nell'unico fenomeno che è l'interdipendenza dei soggetti.

Ho parlato di dimensioni orizzontale e verticale. Sarà bene soffermarci per un istante su queste definizioni poiché le riteniamo fondamentali nella vera struttura di un gruppo.

Subito dopo la formazione del gruppo, la persona umana facente parte del gruppo stesso, sente l'esigenza di "organizzazione", deve cioè strutturare il gruppo in modo che ciascun membro occupi un posto in relazione agli altri membri.

Ecco quindi le strutture orizzontali e quelle verticali.

Insita nella persona umana è la tendenza alla struttura orizzontale cioè a sentirsi con altre persone in un gruppo in quanto amici o comunque simpatizzanti. Conseguentemente, anche perché istintiva nell'uomo, si instaura un'altra esigenza: quella del potere. Il rapporto cioè di dominanza-sottomissione all'interno del gruppo (verticale).

Parleremo più avanti dei vari tipi di potere o comunque di quegli aspetti che vedono imporsi "l'uno" nei confronti "dell'altro", parleremo cioè del *leader* e della *leadership*, aspetti primi della struttura verticale.

SCARSA MOBILITA'

Quando la struttura verticale del gruppo si stabilizza in modo definitivo, il gruppo si istituzionalizza. Questi gruppi sono caratterizzati da una scarsa mobilità.

Nella maggior parte dei gruppi naturali la struttura non deriva dal gruppo ma da norme che preesistono al gruppo stesso (scuola-famiglia, ecc.); la struttura si costituisce anche nei gruppi spontanei e destrutturati al massimo.

Perché la struttura? Più che riferirci ai bisogni di tipo individuale dei membri del gruppo (ad es. il bisogno di sicurezza) che possono servire solo a capire i comportamenti dei singoli, la struttura del gruppo risponde a una funzione ben determinata: l'efficienza del gruppo.

Perché il gruppo sia efficiente occorre: un obiettivo preciso (la mancanza di un obiettivo, dopo un iniziale periodo di agglomeramento di tipo affettivo, ritarda la strutturazione del gruppo); un ambiente favorevole (che imponga o suggerisca gli obiettivi); le caratteristiche personali dei membri (abilità, iniziativa, simpatia, somiglianza sociale); numero non elevato degli stessi.

La struttura, quindi, da un lato rende efficiente il gruppo, dall'altro rassicura i singoli su che cosa viene loro richiesto e dato. Questa duplicità di scopi sta però anche all'origine dell'involuzione dei gruppi. La massima ricerca dell'efficienza impone una suddivisione dei compiti, la delimitazione rigida dei ruoli, imposizione rigida di norme, iniziativa personale.

EVOLUZIONE DEI SENTIMENTI

Il gruppo allora si burocratizza. Significativi sono gli studi di Giuseppina Klein e dell'Hofstatter: essi rilevano, seppure con diverse finalità, che durante il processo di formazione del gruppo si ha una evoluzione dei sentimenti: nei confronti degli altri, nei confronti del lavoro che fanno, nei confronti di molte altre cose.

In tutti questi sentimenti è implicita una gradazione di preferenze, una scala di valori: una cosa o una persona viene preferita a un'altra secondo la sua posizione nella scala. Le preferenze stanno in un rapporto molto complesso l'una contro l'altra e a volte possono anche essere in contraddizione tra loro, ma permettono pur sempre all'individuo di formulare giudizi e paragoni fra persone, cose o azioni e di preferire una all'altra di esse. Le valutazioni che un uomo dà delle sue azioni e di quelle degli altri, le cose che giudica migliori o peggiori, che approva o disapprova, dipendono dal suo specifico e personale criterio valutativo.

Questo sistema è costituito da norme applicate nei confronti delle azioni degli attori del gruppo in rapporto alle proprie norme individuali. Queste hanno grande influenza sulla condotta di una persona e pesano su variabili percettive, di ragionamento, su livelli di aspirazione, sulla competitività.

Le prime esperienze di vita in gruppo di un individuo avvengono nell'ambito familiare. Nascendo in questo gruppo, l'individuo è condizionato a cercare gli altri per la soddisfazione delle sue necessità e di conseguenza avverte l'esigenza di vivere nel contesto di piccoli gruppi di altre persone. La persona umana è dunque per sua natura sociale.

Il raggiungimento dei suoi desideri (di compagnia, di gratificazione) dipenderà dalla misura in cui egli riesce a indurre gli altri a collaborare, e cioè dipende a sua volta da quanto egli riuscirà a piacere agli altri o ad ottenere la loro solidarietà.

Stare insieme non significa necessariamente un rapporto armonico e privo di problemi. Ricordarsi di evidenziare tensioni, contrasti ed antagonismi favorirà quel delinearsi di un profilo più umano della dinamica di gruppo in cui sia possibile per l'individuo comunicare con gli altri membri del gruppo, valutare ed accettare le indicazioni di fondo pur riuscendo a mantenere indipendenza e soprattutto libertà.

Con i prossimi scritti si cercherà di approfondire la terminologia di "vita in gruppo" con tutti i suoi aspetti psico-sociali provando ad avvicinarci possibilmente a quelle problematiche che più possono interessarci.

Analizzeremo il gruppo inteso come classe scolastica, o come famiglia, passando dagli aspetti di pura formazione dei gruppi, alle fenomenologie tipiche dei gruppi stessi, ai ruoli, alle strutture, alle dinamiche di socializzazione, alle difese.



LA PERSONA UMANA

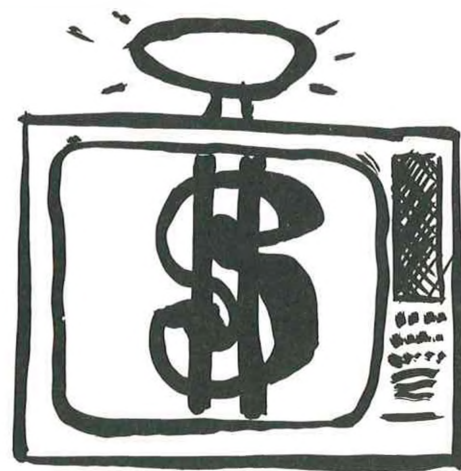
La dignità della persona umana, proclamata da tutti, è ridotta oggi al rango di vuota retorica.

Troppi esempi dimostrano le aberranti violazioni e il disprezzo con cui viene considerata la persona umana.

E' sempre più difficile riconoscere l'Uomo nella storia. Il sorriso pieno di speranza e di fede di questa giovane è un invito ad accogliere e progettare una vita profondamente umana.

**DOCUMENTO
D'INCONTRO**

Santa Madre TV



La televisione è ormai entrata a far parte talmente del nostro modo di vivere che difficilmente riusciremo a farne a meno. Essa abolisce le distanze, ci fa entrare in contatto con culture diverse, con i costumi, gli usi, le tradizioni dei popoli della terra. Tuttavia essa rappresenta, anche, un pericolo: può essere una forma nascosta di violenza. Un esempio banale: l'innocente (in apparenza) "Carosello". Questo spettacolo immorale ha trasmesso una nuova ideologia: il consumismo. Ha convinto la gente che per essere felici bisogna consumare, comprare sempre nuove merci e tanti prodotti superflui o inutili che però sono simboli di stato sociale.

Quello che conta è avere e non essere, al punto che le cose sono più importanti degli uomini e lo dominano.

Naturalmente, la pubblicità televisiva non è disinteressata, ma serve a certi potenti gruppi economici per vendere di più ed aumentare i profitti.

Quanto vale, dunque, la dignità della persona umana? Anche in questo caso, molto poco, sembra.

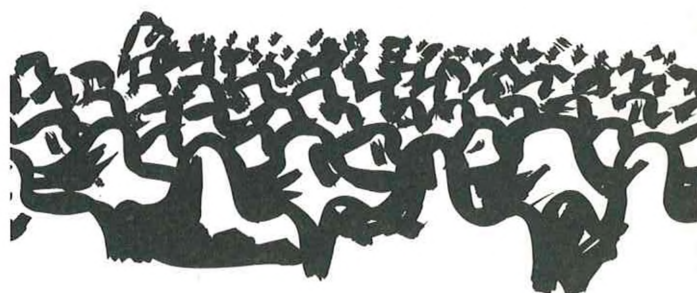
I limiti del mezzo televisivo sono quelli di trasmettere messaggi a senso unico. Davanti allo schermo non abbiamo possibilità di replicare e dibattere, siamo sempre spettatori passivi e, quindi, facilmente aggredibili. Siamo portati ad accettare tutto come verità indiscutibili, senza pensare.

Valigia dei pubblicitari

Argomento: Le parole della maestra.

Il manifesto rappresenta l'immagine della maestra e una scritta che dice: Studiate, studiate che la scuola media non è facile come voi credete, questo ve lo dice la vostra super maestra, se mi capiterà di vincere la lotteria con un elicottero visiteremo tutto il mondo però ricordatevelo di studiare anzi di arcistudiare e mi dispiace e spero che non andiate a sbandierare i cartelli.

Ideato e realizzato da Carlo, Antonio e Claudio. Scuola di via S. Erlembardo 4 - classe V A. Quartiere Gorla, Milano.



Argomento: Le scarpe che si allungano.

Descrizione del manifesto:

Stivali, scarpe nere, scarpe alte, scarpe da tennis, scarpe aperte davanti, scarpe lavorate, sandali, scarpette con tacchi a spillo.

Una scritta a grandi timbri dice: Le scarpe diventano strette troppo in fretta, usate scarpe allungabili, allungabili per voi!

Intervistate, le bambine hanno risposto:

Non ci sono mai le misure giuste per le scarpe per i bambini, allora abbiamo scelto e fatto una pubblicità delle scarpe che si possono allungare e accorciare.

Domanda: Ma esistono in realtà?

Risposta: No! L'abbiamo inventato.

Ideato e realizzato da Silvia, Cristina e Paola. Scuola di via Omodeo (quartiere Gallarate), classe V B.

STAMPA E PUBBLICITA'

Sfogliando alcuni giornali, ho notato che ci sono più pagine dedicate alla pubblicità che all'informazione, così la gente compra i giornali solo per la pubblicità. In particolare ho visto su "Amica" che su 226 pagine, 139 sono di pubblicità. Ma allora ti compri la pubblicità! ! ! !

Gian Pietro, da "Parole e cose", Ed. Nicola, Milano.

PIU' BUCHI CI SONO
MENO CIOCCOLATO C'E'

"Il biscotto che incanta"
io l'ho mangiato ma incantare
non mi fa proprio! E il
cioccolato coi buchi? Che
inganno! Più buchi ci sono e
meno cioccolato c'è.
La pubblicità te la trovi
ovunque: alla TV, sui giornali,
sui muri, alla radio. E'
un'esagerazione! E pensare che
tanta gente si lascia prendere
dall'esagerazione!

Fabrizio, da "Parole e cose"
Ed. Nicola, Milano.



LA DONNA DI "CAROSELLO"

La donna di Carosello è una "lei" casalinga e soprattutto una moglie-madre anche quando si accenna a un suo lavoro. Essa vive in funzione dei suoi uomini, i quali si sporcano, mangiano, la vogliono per sé. Essa è dovunque, ma sempre in funzione passiva degli altri. La lavapiatti per avere più tempo per il bambino (ma il bambino va a scuola, crescerà, si allontanerà da lei); il budino precotto per avere l'affetto dei

suoi cari; i cosmetici per essere bella per "lui"; gli omogeneizzati per essere una mamma italiana. La tecnica al servizio dell'angelo del focolare, perché il focolare sia più confortevole e l'angelo sempre più sottomesso ad esso. Il tempo lasciato libero dall'uso della lavatrice sarà usato per andare a spasso con i bambini (cosa in sé buona e bella), mai per partecipare ad una società più ampia.

Chiara Saraceno, da "Parole e cose", Ed. Nicola, Milano.

DOCUMENTARIO N. 2

Non si deve spiegare la vita ai bambini,
non dirgli: bambini
sapete, il mondo cresce,
cammina
uccidendo bambini.

Ne abbiamo visti morire tanti questa sera,
alla televisione, in guerre
dovunque.

Vi guardavo guardare: tenevate
alti gli occhi a cercare
i soldati: io, bassi (cercavo
negli angoli quei piccoli voi
rovesciati, fra pietre).

L'arco perfetto d'una bomba a mano
vi strappava un bisbiglio,
così la fumata sul
tank.

E i bambini morivano negli angoli,
senza
rumore o parole
non avendo più voci.

(Ma
non si devono dire
queste cose ai
bambini se si vuole
che diventino uomini).

Ettore Masina

da "Pellegrinaggio laico", F.lli Fabbri ed., Milano.

DEGLI PAGHIAMO A CARO PREZZO
uno sviluppo
di tipo

**NUBE TOSSICA/IN
BRIANZA COME IN VIETNAM**

neocoloniale

che fa della
PERSONA
umana

il capro
espiatorio
dell'accumula-
zione e del profitto.

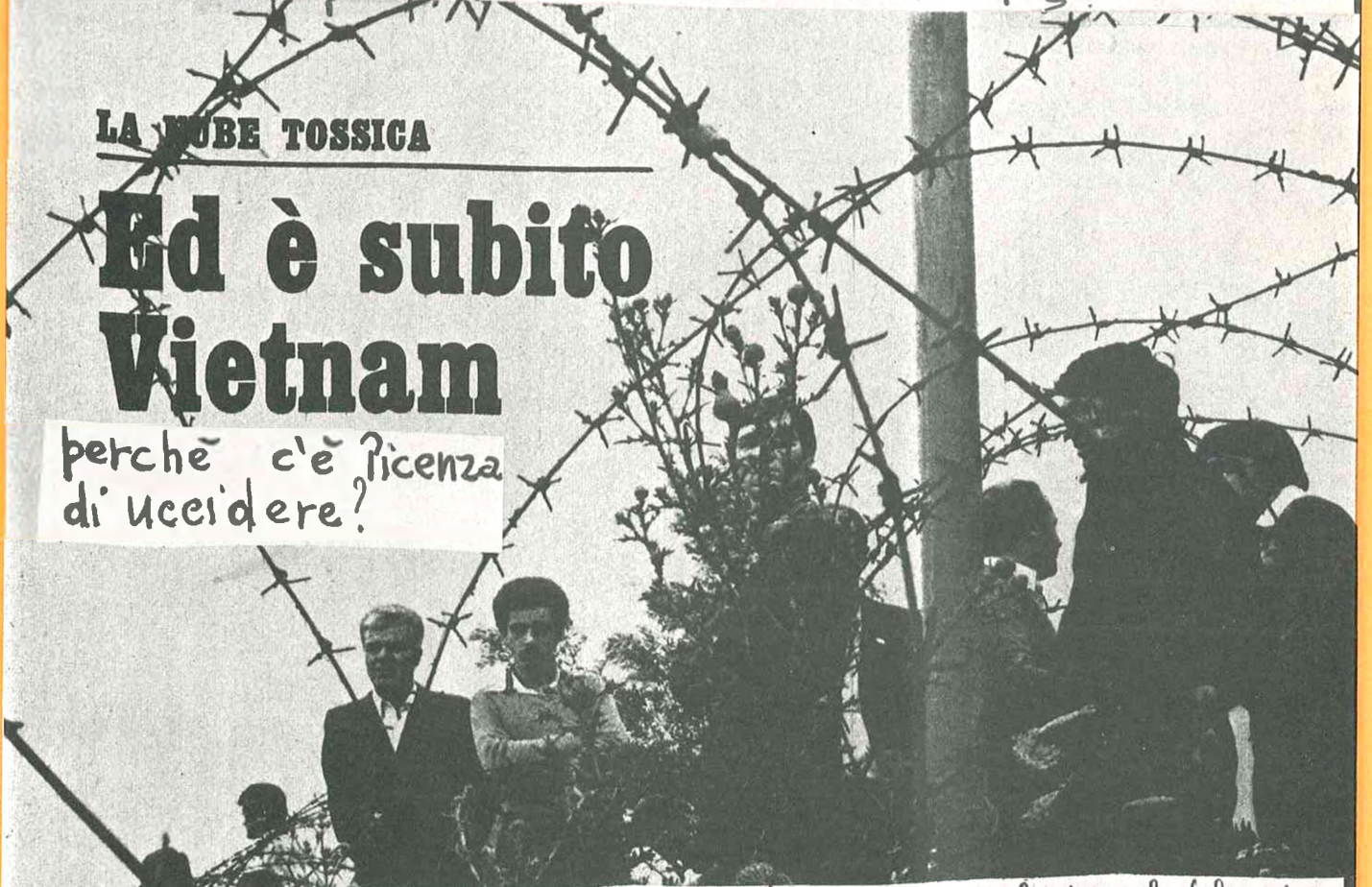


E'è chi spruzza veleno
e chi se lo piglia addosso

LA NUBE TOSSICA

**Ed è subito
Vietnam**

perché c'è licenza
di uccidere?



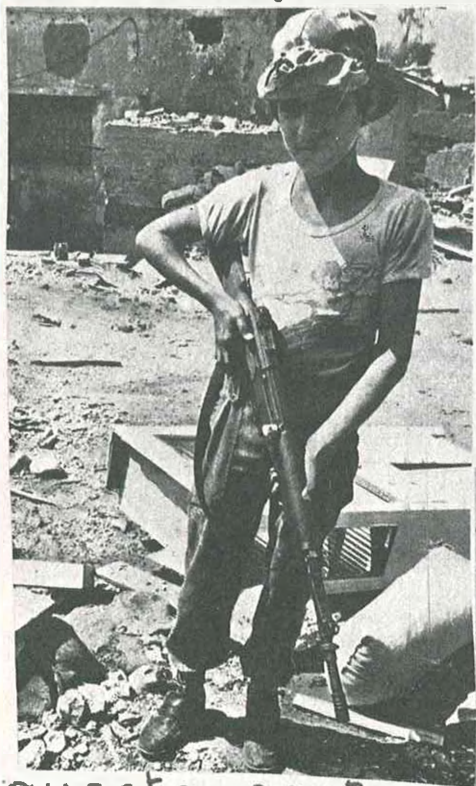
Alcuni abitanti di Seveso guardano sconsolati il filo spi-
nato posto a protezione della zona infetta.

NO, non sta accadendo
proprio **NULLA...**

34.000 morti

TALL EL ZAATAR

uno sterminio,
un genocidio nell'indifferenza
del mondo.



questa gente è sola, ^{pp}
sola con i dannati della
terra.



Tall el Zaatar (Beirut). I superstiti d'una delle famiglie decimate nella strage del campo palestinese. Nella pagina accanto: un miliziano della destra, dopo la conquista di Tall el Zaatar.

**CON LORO
È
CADUTA
UNA PARTE
di NOI.**

Il dramma palestinese è stato consumato in solitudine e in silenzio.

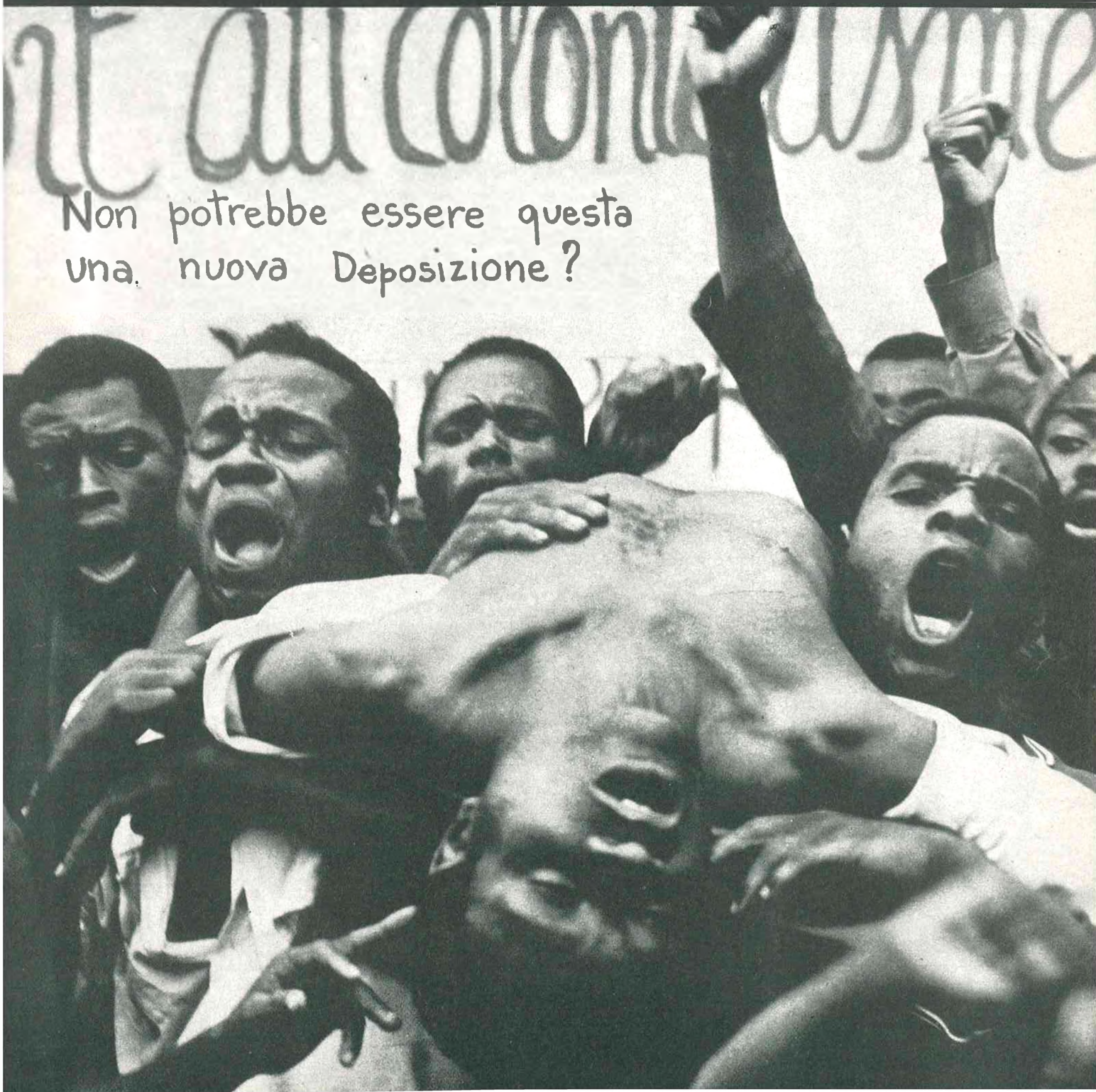
Nessuno saprà mai il numero dei morti. Ma forse, non interessa qualunque, né alle grandi potenze con la vita degli altri.

né al nostro torpore abituato a "giocare"

SOWETO: IL RISVEGLIO DELLA COSCIENZA NEGRA

Il «Figlio dell'uomo» che oggi ha la pelle nera dei nostri fratelli massacrati in Sud Africa, continua ad essere perseguitato e crocifisso come sempre nella storia. Dietro gli interessi della minoranza bianca che detiene il potere, si celano interessi più vasti che si riproducono ovunque per la colpevole indifferenza dell'opinione pubblica mondiale.

Non potrebbe essere questa
una nuova Deposizione?

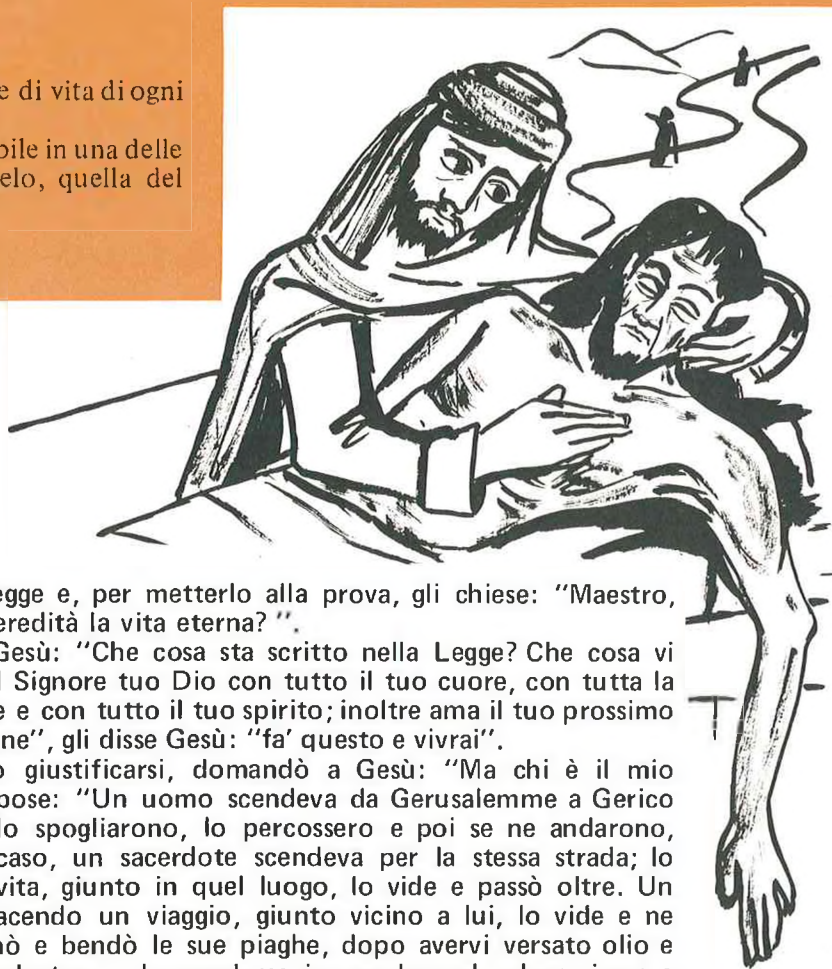


Ma chi è il mio prossimo?

L'amore è, dovrebbe essere, lo stile di vita di ogni uomo. Ma quale amore? Per chi?

Troviamo una risposta inequivocabile in una delle parabole più significative del Vangelo, quella del "buon samaritano" (Lc 10, 25-37).

Il buon Samaritano



Si alzò un dottore della legge e, per metterlo alla prova, gli chiese: "Maestro, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?"

Gli domandò a sua volta Gesù: "Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?". Quegli rispose: "Ama il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutto il tuo spirito; inoltre ama il tuo prossimo come te stesso". "Hai risposto bene", gli disse Gesù: "fa' questo e vivrai".

Quell'uomo, però, volendo giustificarsi, domandò a Gesù: "Ma chi è il mio prossimo?". Allora Gesù gli rispose: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti; questi lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per la stessa strada; lo vide e tirò dritto. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Un samaritano, invece, che stava facendo un viaggio, giunto vicino a lui, lo vide e ne ebbe compassione. Gli si avvicinò e bendò le sue piaghe, dopo avervi versato olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura e lo condusse in una locanda, dove si prese cura di lui. Il giorno seguente, prese due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui; e quanto spenderai di più te lo rimborserò al mio ritorno. Secondo te, chi di questi tre si è dimostrato il prossimo dell'uomo caduto nelle mani dei briganti?". Rispose: "Quello che gli ha usato misericordia". E Gesù gli disse: "Va' e fa' anche tu la stessa cosa".

— Nella Palestina di quel tempo il sacerdote era il rappresentante di una casta privilegiata poiché il Tempio era insieme il luogo del potere economico e religioso. I rappresentanti del popolo erano considerati impuri e disprezzati e versavano per la purificazione le decime al Tempio.

— I sacerdoti invece erano i puri e non potevano mescolarsi col popolo per timore di contaminarsi.

— I leviti erano gli assistenti del tempio, godevano di considerazione sociale ed erano dentro la mentalità del potere.

— I samaritani, invece, appartenevano ad una razza spregiata, ad un popolo vinto al quale era stato distrutto il tempio. Erano considerati atei e miscredenti, disprezzati per la loro impurità, occupavano gli ultimi gradini della scala sociale.

Ma solo il samaritano si china sul fratello con un amore fattivo e generoso: la misura dell'amore non è stabilita in base alle caste di appartenenza o dei centri di potere, ma unicamente sulla base del bisogno dell'altro.

E questo basta per farne un discepolo.

* * *

Queste indicazioni storiche devono servirti per ritrovare, oggi, nella società uomini che possono identificarsi nei sacerdoti, nei feriti, nei samaritani.

La lettura del Vangelo deve incarnarsi nella realtà di ogni tempo; per questo è sempre nuova ed appartiene a tutti gli uomini.

IL CORAGGIO DI GUARDARE IN FACCIA LA REALTÀ CON FEDE

Ci siamo soffermati con angoscia su alcuni episodi laceranti dei nostri giorni cercando la condivisione del dramma di tante persone mutilate e violentate nella loro dignità esistenziale che grida il rispetto dei più elementari diritti umani.

Il nostro è stato un cammino di comprensione, di ricerca delle ragioni storiche, di liberazione da astrattezze apparentemente neutrali, subdole e faziose. Non vorremmo che la presa di coscienza di tali drammi generasse in te una paura disarmata e oscura sul futuro della persona umana e sul destino dell'uomo.

Non dobbiamo sentirci sconfitti nonostante le amarezze, ma provocati per un impegno più deciso e radicale per e con l'uomo.

Cristo, chiamandoci al servizio, chiama ciascuno di noi alla povertà che è assunzione in noi dell'umanità di tutti, nessuno escluso.

**Perché, allora, disperare?
C'è tanto cielo sopra di noi!**

“Solo chi si sente persona, responsabile, indipendente, è capace di pronunciare un ‘sì’ che salva. Nessuno può dirsi a diritto ‘uomo’, se non sente come propria la capacità, la libertà di benedire o di maledire, di darsi o di rifiutarsi, di amare o di odiare”.

Juan Arias

da “Il Dio in cui non credo”,
Cittadella ed., Assisi



“Un cristiano non dovrebbe lasciarsi ingannare da una manata di terra o di monete. Vi sono condizioni sociali che fanno gramo lo star insieme degli uomini; vi sono secolari ingiustizie che rendono dura e tremenda la povertà, tramutandola in miseria. C'è una miseria che non si guarisce col pane, perché è tagliata nell'avvilimento della persona umana”.

Primo Mazzolari

da “La via crucis del povero”, Borla ed., Torino

LA DIMENSIONE DELLA PERSONA UMANA

Angelo Conca

Ero intento a spiegare ai ragazzi e alle ragazze del mio gruppo le meraviglie dell'uomo. Ricordo di aver citato il libro di Alexis Carrel: "L'uomo, questo sconosciuto".

EQUIVOCO SUPERATO

L'attenzione era viva in tutti. Soprattutto quando affermai: l'uomo è un essere ragionevole composto di anima e di corpo. Chi non lo conosce? Certo la definizione sembra mortificare la realtà definita soprattutto nel caso degli esseri viventi in continua evoluzione. Il passare poi dal concreto all'astratto richiede una discreta capacità raziocinante e speculativa non sempre sviluppata nei giovani ascoltatori. Una ragazza dagli occhi vivaci mi disse: — Lei è maschilista. Ha detto che cos'è l'uomo ma non la donna.

Cos'è la donna? Lì per lì non trovai la risposta pronta. Compresi che la ragazza aveva ragione. Io intendevo riferirmi all'essere umano, lei all'uomo. Le sembrava, dal suo punto di vista, che la donna fosse esclusa.

Mi corressi. — L'uomo e la donna sono persone umane — risposi. Da allora preferii usare il termine persona umana. Anche la ragazza e i suoi amici superarono l'equivoco. Meno male.

LA SCOPERTA

E' difficile risalire il solco della propria esistenza in cerca del momento meraviglioso in cui si è conquistato o toccato coscientemente la dimensione di essere persona umana. Ci sono in proposito fatti, esperienze, emozioni, stati d'animo sepolti nella memoria che si risvegliano.

Raccoglio l'invito della reminiscenza. C'è stato un periodo nel quale tutto era commestibile. Tutto portavo alla bocca. Forse era l'istinto sensoriale che mi aiutava a distinguere una cosa gradevole da una sgradevole. Poi l'educazione mi portò a sentirmi diverso dalle altre creature. Ci volle del tempo perché mi staccassi dal piccolo Pinocchio di legno che ogni sera serravo tra le mani prima di addormentarmi.

Come faticai a capire che non tutti gli oggetti di cui mi servivo o che mi circondavano erano vivi. Io li muovevo e li giudicavo vivi al pari di me. La fantasia attribuiva alle cose proprietà che non avevano. Impiecai parecchio tempo — non ricordo con esattezza — per comprendere l'idea di essere diverso dai viventi inferiori a me.

Imparai a chiamare le cose con il proprio nome senza sapere altro. Così mi avevano insegnato. Il giorno in cui giunsi a comprenderle in modo cosciente provai qualcosa di grande dentro di me. Fu una scoperta indimenticabile quella che mi fece presente e mi diede il possesso del mio pensiero. L'analfabetismo mentale cedeva il posto alla conoscenza del reale. La mente iniziava a leggere le cose, ad interpretarle in base alle loro caratteristiche, alle loro proprietà.

Il prendere possesso di se stessi genera il gusto di vivere.

Incominciai ad amare la vita. Non ero più un vegetale o un sensitivo. Ero un essere umano. Tornai a casa con tanta gioia in animo il giorno che riuscii da solo a compiere le prime operazioni aritmetiche a scuola. Il fascino delle cose passava ora nel fascino di saperle usare nel modo giusto. Ma alla mia mente moltissimi interrogativi si affacciavano e non trovavo risposta. Mi vidi diverso dal cane, dalla mucca, dagli uccelli, da tutti gli animali e le coltivazioni della fattoria.

Sapevo di vivere e sapevo di essere qualcosa. Ero superiore a tutto ciò che mi circondava perché potevo pensare, amare, volere, rifiutare, scegliere, produrre, consumare, odiare, invidiare, calunniare, pettegolare. Il mio fisico ospitava dentro di sé qualcosa di grande. Più grande della mia altezza, misurabile in centimetri. Il mio peso, il mio stato fisico non erano uguali a qualcosa che viveva con loro e diverso da loro. Questo "qualcosa" mi dissero di chiamarlo: "anima razionale"! La parola era difficile, ma la realtà no!

OLTRE L'ORIZZONTE

Iniziai l'esperienza della mia anima razionale con la contemplazione delle co-

se. Ore intere me ne stavo seduto a guardare gli uccelli volare dal nido ai campi, dal camino della casa alla torre di ferro dell'alta tensione. Il loro canto, le loro voci risuonavano nelle orecchie. Mi sembrava di intendere la loro gioia o il loro dolore. Quando il tramonto si fermava dietro gli alberi della fattoria, mi incantavo nell'osservare il lento declino della grande palla infuocata immergersi nel vuoto. I colori si stampavano nel cielo lasciando i miei occhi estatici. Il passaggio dalla luce al buio mi intristiva. Ma non potevo sfuggire al fascino di viverlo.

A sera, quando la fattoria s'addormentava e il lavoro dei contadini lasciava sulle cose il sudore della loro fronte, in cielo apparivano le stelle. Con la mente andavo oltre la loro tenue luce. Cosa ci sarà al di là delle stelle, al di là della luna, al di là delle nubi, delle tempeste, del vento, della brezza?

Le cose non erano solo cose. Non vedevo soltanto i loro colori. Incominciai a cogliere la loro bellezza e il loro profumo come linguaggio. Iniziai a scorgere i fiori come simbolo dei miei sentimenti. Ricordo la prima volta che colsi le viole e le portai alla mamma. Esprimevano primavera, gioia, ma soprattutto affetto.

Compresi anche il motivo che mi era sempre rimasto oscuro, di portare i fiori sulla tomba dei defunti. Oppure in Chiesa, sull'altare. Più nitida mi parve alla mente l'idea di Dio creatore, il quale si manifestava con il linguaggio delle creature e mi rivelava la sua grandezza infinita. Forse in questa scoperta stava la dimensione della persona umana: la capacità d'intendere, di volere, di liberarsi dall'orizzonte della materia fino a giungere alle soglie dell'Infinito. Dalle cose visibili alle invisibili.

Il poter gustare la dolcezza di un canto più di una leccornia mi dava prova che la persona umana occupava il vertice delle creature di Dio.

Ora che la materia dilaga nella concretezza chiudendo gli orizzonti dell'anima, conviene riproporre l'itinerario interiore della prima età quando scoprirsi persona significava speranza, voglia di vivere, volontà di realizzarsi nella verità, nella libertà, nell'amore.



**COMPONENTE
SOCIO-ECONOMICA**

LE BOCCHE INUTILI

Carlo Pedretti

"Se ogni musicista desiderasse essere primo violino, non sarebbe più possibile formare un'orchestra" (R.A. Schumann).

L'immagine è plastica, intuitiva e primaria. Ogni uomo è un musicante nel concerto della umanità. Nella "barcaccia" orchestrale sfilano di secolo in secolo primi e secondi violini, viole, violoncelli, contrabbassi, organi e pianoforti; alcuni perfetti, altri scordati, altri stonati, altri infine silenziosi: rotti, spezzati, apparentemente inutili.

IL NODO DELL'ECONOMIA

I politici economisti, direttori d'orchestra, li ritengono fuori impiego: inutilizzabili. L'antropologia, invece, li stima e dichiara presenze utili, che non servono a fare solo tappezzeria. Presenze ineliminabili: i popoli poveri, affamati, assetati, arcaici, rurali, primitivi, nomadi, marginali, inemergenti; le persone inibite, minorate, impediti, malformati, deformi, subnormali, anormali, alienate, sono sempre "persona". Anzi, "più" persona degli altri, perché nel classico processo economico "produzione-consumo" offrono di meno e domandano di più.

E' il "nodo" della economia di ogni tempo: valutare una persona "più" perché produce di più e una persona "meno" perché produce di meno. Il mito della produttività, come e insieme ad altri miti, ha sempre dominato la scena orchestrale umana, fino al "gran finale" della eliminazione scientifica delle "bocche inutili": una tentazione e un esperimento ricorrenti nella storia deteriorata della umanità.

Per superare questa tentazione e riaffermare nella cronaca quotidiana il valore della "persona umana", anche sotto il profilo socioeconomico, qualunque sia la sua offerta di lavoro e quindi la sua produttività, qualunque sia la sua domanda di consumo e quindi di distruzione dei beni naturali e artificiali, occorre rifarsi, nella ideologia e nella prassi, all'antropologia naturale e rivelata.

LA VOCE DELL'ANTROPOLOGIA

La tradizione ebraico-cristiana si apre con i grandiosi accordi della creazione: l'uomo e la donna, il contadino e il pastore, i genitori e i figli, il fratello e la sorella, il matrimonio e la famiglia, il gruppo nomade e il gruppo stanziale, la ricerca della "terra promessa", le grandi e le piccole migrazioni, la fondazione di uno "Stato" stabile, il baratto, l'autarchia e il commercio, l'integrazione etnica, l'inculturazione e l'acculturazione. Fin dai giorni genesiaci, la persona umana appare sulla scena nella sua dignità promossa dall'umanesimo progressivo, modellato sul progetto della sapienza divina: l'uomo al vertice di ogni altra creatura, dominatore del cosmo, *dinamicamente proteso non alla selezione ma alla elezione*: il popolo "eletto" non è di più degli altri, anzi di meno sotto il profilo economico, sociale, politico, militare, artistico, culturale; eppure è il popolo destinato a essere lievitato nella massa di farina. Senza meriti, quindi senza superbia. Umile, quindi destinato all'umiliazione. Ma utile, quindi chiamato a disfarsi per fare, distruggersi per costruire.

Gli altri popoli, che vivono fuori di questa elezione divina, storica, intuiscono qualche scintilla del "fuoco" instinguibile della rivelazione ebraico-cristiana.

In pieno regime schiavistico, il riformatore democratico Eschine, pure stimando lo schiavo una "cosa" e non una "persona", ritiene che esso (non egli) debba essere difeso dagli arbitrii crudeli: una legge ateniese punisce non soltanto l'uccisione del servo-schiavo ma anche il suo maltrattamento: una legge che il politico greco chiama di "umanità", *nómos philanthropias*, e dice ispirata al legislatore dal pensiero "che chi in democrazia fa ingiuria a chicchessia, non è atto a convivere socialmente con gli altri" (Cfr. W.L. Westermann in Pauly-Wissowa, *Realencyklopadie der klassischen Altertumswissenschaften*, Suppl. VI, c. 923).

Una scintilla mai spenta presso i greci; fortemente contrastata presso i romani, divampante presso i cristiani greci e romani come dimostra splendidamente la lettera di Paolo a Filemone. Non c'è più né padrone né servo, né libero né schiavo, perché uno solo è il Padre e tutti siamo figli, "prigionieri in Cristo". Una antropologia rivelata che la Chiesa "umana" non ha sempre conservato e sviluppato al massimo nel drammatico impatto con i popoli e la loro storia. Una antropologia oggi vivente nella "dottrina" della *Populorum progressio* e nella "missione" quotidiana del postconcilio.

I popoli del "terzo-quarto-quinto" mondo sono "la pecorella smarrita" per la quale il Pastore-Chiesa lascia le altre al sicuro e muove alla ricerca rischiosa. Essa sembra attualmente una "bocca inutile" nel gregge: impone una cura speciale, senza alcun profitto immediato. Ma è una "pecora", è la *pecora emergente* per la giustizia cristiana, superiore a quella degli scribi e dei farisei di ogni tempo.

L'antropologia non è vincolata alle leggi della ovicoltura. Ogni uomo, ogni popolo può smarrirsi e può ritrovarsi. Resta sempre vero, infatti, che "l'ombra ci segue quando andiamo verso la luce e ci precede quando ci allontaniamo" (V. Ghika): ci segue fino a scomparire nella luce, ci precede fino a dissolversi nel buio. Quanti popoli forti sono diventati deboli e quanti deboli sono diventati forti. Il segreto sta nell'intimo dell'uomo, del popolo. Non nelle sue risorse economiche, ma nelle sue ricchezze interiori, ascetiche, cioè di ascesa, di progresso, di incivilimento globale. Il diagramma delle cosiddette "civiltà morte" e dei cosiddetti "popoli emergenti" (individui, gruppi, partiti, classi, nazioni, comunità continentali) non è altro che la documentazione di questo segreto interiore. La parabola della "pecorella smarrita" (Luca, 15, 1-7) attraverso i tempi della storia.



La situazione di miseria e abbandono delle "favelas" è l'altra faccia di uno sviluppo che non tiene conto dei valori umani.

LA VOCE DELLA ECONOMIA

Rendere possibile il ricambio delle persone e delle classi, delle nazioni e delle multinazionali, in prospettiva non di egemonia ma di servizio, è il problema più acuto dell'antropologia, anche sotto il profilo socioeconomico. Ultimo modello, ancora cronaca e non storia, è la posizione emergente dei popoli arabi, specialmente dei produttori di petrolio, l'oro nero del nostro tempo bisognoso di sempre maggiore disponibilità energetica. Ieri colonizzati e sfruttati, oggi colonizzatori e sfruttatori.

Come promuovere questo ricambio, senza cadere nella vendetta, nel ricatto, nella ingiustizia, nella emarginazione?

E' un problema etico a cui la socioeconomia deve imprestare strumenti di soluzione: la soluzione integrale è possibile solo nell'antropologia naturale e rivelata.

Il "figlio prodigo" (Luca, 15, 11-32) è un pessimo produttore e un ottimo consumatore. L'antropologia naturale, sintatticamente inserita nell'economia pura, giustifica l'atteggiamento del "fratello maggiore"; l'antropologia rivelata, invece, giustifica l'atteggiamento del "padre".

Il ricambio: problema indilazionabile.

Pienamente risolto nella storia della salvezza: "Il padrone disse allora al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena" (Luca, 14, 23-24).

Non ancora risolto nella storia della economia. Chi detiene il potere economico, chi siede comodamente a mensa, si affanna a sbarrare la porta di casa agli altri, a chi sta "per le strade e lungo le siepi". Ma fino a quando potrà resistere lo sbarramento contro i popoli poveri, i negri, gli emigrati, i segregati, i non impegnati, i non allineati?

Il ricambio: problema di sempre, ma particolarmente d'oggi. Del nostro tempo, in cui ogni uomo, ogni popolo perviene alla certezza della propria indispensabilità per l'orchestra e il concerto umano. Ieri nei popoli, oggi tra i popoli. *La questione sociale è questione mondiale:* dramma tra popoli poveri e popoli ricchi. Ciascuno delinea un proprio modello di soluzione. Tutti disegnano un metodo. Quale?

La collaborazione. L'orchestra ha bisogno del primo violino come del contrabbasso. Popoli in piedi e popoli seduti, uomini che sviluppano il motivo di fondo della sinfonia-economia e uomini che lo contrappuntano solo con il basso continuo: tutti, però, necessari. Convincersi della necessità di ogni uomo, di ogni popolo, è il segreto dell'antropologia presente e futura.

Non è mai troppo tardi per fare un posto in più a tavola: "Metti una sera a cena". La sera è qui, la cena è già iniziata. Eppure molti uomini, molti popoli sono ancora "nel buio", "per le strade e lungo le siepi".

Maltusiani e neomaltusiani gridano che è impossibile "fare un posto in più", che la soluzione ottimale è lo sterminio, o almeno la decimazione di coloro che

vogliono sedere alla mensa della vita, alla pari. Razzisti di ieri e di oggi sbraitano che è ingiusto, perché non tutti, uomini e popoli, possiedono la stessa purezza biogenetica, e quindi lo stesso livello socioculturale. Falsi democratici di sempre bofonchiano che l'eguaglianza è una bella parola per comizio idealista ma non per economia realista.

E' urgente svergognare tutti questi idolatri dell'economia pura, attraverso un metodo comunitario sempre valido, il metodo di gruppo, sindacale: uno, pochi, che si fanno molti, tutti.

"Rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (Costituzione democratica repubblicana italiana, art. 3) deve essere non solo una promessa ma una realtà. Graduale ma visibile.

I lavoratori: tutti siamo lavoratori. Anche il fanciullo mongoloide. La sua presenza nell'orchestra umana sembra insignificante, anzi aberrante. Che ci sta a fare? Povero oboe chiuso, otturato, senza suono. Così dicono gli idolatri. Non così gli "esperti in umanità". Anche un mongoloide è "persona": la sua lenta parziale penosa laboriosa educazione impone enormi sacrifici anche dal punto di vista puramente socioeconomico, eppure crea in lui e in tutti la gioia evangelica del "vivere insieme": "Il padrone allora disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi, zoppi" (Luca, 14, 21).

L'orchestra umana deve studiare la "prevenzione" di queste "presenze", non la loro eliminazione. Una "missione" mai finita, inesauribile tra gli individui e tra i popoli. Ricchezze inesplorate vivono nel profondo. Chi le porterà alla luce? La scuola: di oggi e di domani.

Luigi Ferrarese

EDUCARE ALL'UMANITA'
(obiettivi di una ricerca)

pp. 96 - L. 2.500

Una proposta e un metodo diretti al mondo della scuola, per aiutare i ragazzi e i giovani a superare tutte le emarginazioni e le lebbre che inquinano la nostra umanità.

Il volume è stato realizzato a cura del «Centro Nazionale Amici dei lebbrosi» di Bologna.

E.M.I.

Via Meloncello 3/3 - 40135 Bologna



Raoul Follereau

Prima dell'anno 2000 fiorirà una nuova primavera

L'uomo o le strutture? L'uomo o il programma? L'uomo "cosa" o l'uomo "soggetto" della Storia? La risposta è in questo recentissimo "messaggio" di Raoul Follereau.

E' a tutti che mi rivolgo.
Ho settantatré anni. Da cinquanta dura la mia lotta contro la lebbra.

E contro tutte le altre "lebbre" che sono l'egoismo, il fanatismo, la vigliaccheria.

In aiuto e al servizio delle più sofferenti minoranze oppresse del mondo, ho fatto trentadue volte il giro del mondo. Ho visto un universo inimmaginabile di orrori, di sofferenze, di disperazioni.

Eppure io vi dico:

PRIMA DELL'ANNO DUEMILA, FIORIRA' UNA NUOVA PRIMAVERA



**Bisogna
risvegliare
la speranza**

Dedito al materialismo, sottomesso alla sua avvilente dittatura, il progresso è diventato un enorme strumento di assassinio.

Il marciume onnipotente del denaro ha fatto spuntare deserti d'anima.

Si è seppellito Mozart nella fossa comune, messo il Vangelo in archivio e il Buon Dio nella cella frigorifera.

Si è creato la civiltà del disgusto e della disperazione.

Eppure la piccola fiamma, talora vacillante, mai spenta, della speranza permane in ciascuno di noi.

Questa fiamma bisogna rianimarla. Che ci riscaldi e ci faccia luce.

Sperare, è mettersi all'ascolto di Dio.



**Si ha sempre
la libertà
di amare**

I tabù, le proibizioni, le costrizioni degradanti, tutti questi fili spinati che lacerano la nostra condizione di uomini liberi, noi possiamo evadere da loro per la strada della fratellanza.

E seppellire, a forza di amore, la storia inumana dell'umanità.

Non vi è altra gerarchia che la capacità di servire e il potere di amare.

Vedere in ogni essere umano, un uomo, e, in ogni uomo, un fratello, questa è la nostra legge.



**Amare non è
donare
ma condividere**

Il Povero, non si tratta di concedergli un po' del nostro superfluo, ma di dargli il suo posto nella nostra vita.

Non accontentarsi di fargli cadere in mano gli spiccioli del nostro portamonete, ma vivere la sua sofferenza, la sua collera, la sua speranza o la sua gioia, questo è amarlo veramente.



**Non immolare,
al sociale,
l'umano**

L'anonimo, l'irresponsabile, ecco il nemico. Rifugio vergognoso della vigliaccheria, in lui il mondo va disumanizzandosi.

Nelle sue ambizioni ingenuie di dare a tutti un destino standardizzato, una felicità a prezzo unico, che egli tema di smarrire gli uomini nella foresta umana, e di sacrificare, al sociale, l'umano.



**Perché la vita?
Per servire**

Quando vi capita di dire: "Va tutto male", tutto va peggio a causa vostra. Non acconsentite a un pessimismo paralizzante, a quel "a che serve?" troppo comodo e che mimetizza tanti tradimenti.

La vita è bella, ricca, esaltante. E giovane per l'eternità.

Non dà la nausea che a quelli che sono già marci.



**Giovani,
ho fiducia
in voi**

Che importano pochi eccentrici, i loro eccessi e le loro irrequietezze?

Io credo nel vostro cuore.

Siete voi che provocherete la caduta della menzogna e la sconfitta del denaro.

Siate intransigenti sul dovere di amare. Non cedete, non venite a patti. . . Non tornate indietro.

Ridete in faccia agli egoisti sempre soddisfatti di se stessi, agli ipocriti ben pasciuti delle loro virtù levigate, a quelli che nella vita non si interessano che alla loro vita, persuasi che in Paradiso il Buon Dio ha loro riservato posti numerati. Quelli che pensavano già alla pensione quand'erano ancora in fasce.

Rifiutate di mettere in garage il vostro avvenire. Lottate a viso aperto, denunciate ad alta voce, non permettete l'inganno attorno a voi.

Tenete presente che la più grande disgrazia che vi possa capitare è di non essere utili a nessuno, è che la vostra vita non serva a niente.



**Denunciate
la violenza
che è l'arma
dei vigliacchi**

Infame colui che cerca di imporre la sua legge a forza di pugni o di grida.

Colui che colpisce è uno che fugge. Qualsiasi cosa riesca a strappare, è un vinto.

Perché ha perduto il suo volto d'uomo.

Lasciate perdere i "senza domicilio" dell'intelligenza.

Aridi e sterili, essi vi condurranno per strade senza fiori e che sboccano nel nulla.

Colui che avrà sempre ragione, colui al quale il domani appartiene, colui che alla fine sarà il vincitore, è colui che è il più capace di amore.



**Siate i seminatori
di questo amore**

Dall'intelligenza che tradisce, dalla macchina che rende schiavi, dal denaro che imputridisce, salvate l'amore.

Portate in voi il fermento rivoluzionario e misericordioso del Vangelo.

Comprendete bene che l'importante non è ciò che si raccoglie, ma ciò che si semina. Non è ciò che si è, ma ciò che si offre. Fare ciascuno il possibile, sapendo che è la Provvidenza che fa tutto. E che Essa ci ama di un amore che non finisce.

Siate i seminatori di questo amore. Rendetelo contagioso, radioattivo. E che contaminino il mondo.

Domani l'aurora: siete pronti?

**PRIMA DELL'ANNO DUEMILA, FIORIRA' UNA
NUOVA PRIMAVERA**

René Mercur



COMPONENTE
RELIGIOSA

MOTIVAZIONI RELIGIOSE E DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA

ACQUIESCENZA COLPEVOLE

Parlare oggi della dignità della persona umana, quando la tortura fa ormai parte dei metodi comuni alle numerose dittature del nostro pianeta, quando gli arresti politici e i sequestri di persona colmano i giornali di tutto il mondo occidentale, può sembrare veramente una beffa o quanto meno un discorso di cattivo gusto.

D'altronde, sarebbe un'acquiescenza colpevole quella di accettare una situazione di fatto e cercare di omologarla in chiave storicista. Come si può pretendere il riconoscimento della dignità della persona umana quando non si rispetta la vita dell'uomo e si legalizzano gli attentati alla sua integrità?

Ovviamente, si tratta di stabilire anzitutto una scala di valori umani per determinarne la priorità. Il primo valore è la vita dell'uomo oppure la sua felicità? I valori della vita associata hanno forse la prevalenza sui valori dell'individuo e fino a quale livello? La libertà può essere riconosciuta anche a detrimento della vita e del benessere della società e dei suoi membri? — Bisogna rispondere a questi e ad altri interrogativi del genere, se si vuole dare una base alla dignità della persona umana.

Sul piano religioso, il problema si sposta dall'analisi della natura umana alla determinazione della sua origine, del suo destino e al significato della condizione umana. Per chi ha fede, sono i postulati religiosi che condizionano le risposte ai quesiti sulla natura dell'uomo, risposte che non possono contraddire le legittime istanze della natura stessa, ma aiutano a scoprirle e confermarle.

L'ORIGINE

Come l'uomo sia emerso alla realtà terrestre è un tema che assilla la scienza e la filosofia del nostro tempo.

Si possono accogliere le ipotesi della scienza così come la presenta un noto suo rappresentante, il premio Nobel Monod, nella sua opera "Il caso e la necessità", affermando, in definitiva, che la comparsa dell'uomo sul pianeta è da im-

putarsi al caso e al determinismo delle leggi della natura.

Si può accettare l'ipotesi di Pierre Teilhard de Chardin, ammettendo un finalismo della natura che si richiama ad un Creatore ma lascia all'evoluzione il compito di superare tutte le tappe intermedie, dalla prima nebulosa all'*homo sapiens*.

La risposta sintetica ed assiomatica del catechismo cattolico si riferisce, invece, alle prime pagine della Bibbia e si condensa in due affermazioni capitali: *l'uomo è stato creato da Dio — a sua immagine e somiglianza*.

Superando tutta la problematica delle forme e dei tempi, la Religione si appella al fatto radicale delle origini: l'uomo non si è autoprodotta e non è il frutto di un fenomeno casuale, è invece l'opera di un Creatore, che l'ha concepito ed attuato direttamente o indirettamente. E' quindi di origine divina, NON per natura, ma per la sua causa, e porta il segno della sua origine nella conformazione del suo essere e nelle fattezze del suo volto.

E' a questo fatto, preciso e indiscutibile per la fede, che il cristiano si riferisce per affermare la dignità della persona umana nei confronti di tutti gli altri esseri creati.

Anche quando si trova di fronte ad un uomo deformato dal vizio, menomato dalla natura, ridotto ad un rudere dall'età avanzata, il credente non dimentica che si tratta sempre di una creatura di Dio, che può essere punita se colpevole, che può essere segregata se pericolosa, ma non deve mai essere disprezzata, offesa e avvilita.

IL DESTINO

Anche sul destino dell'uomo, la scienza e la filosofia presentano prospettive diverse e contrastanti.

Si parte dall'annientamento nel sepolcro all'assunzione nella Realtà assoluta. Il positivismo materialista chiude la vicenda umana nella tomba, senza residui, mentre l'idealismo hegeliano la proietta al di là del tempo e dello spazio, per identificarsi con lo Spirito che regge e congloba l'universo.

In termini popolari, la Religione parla di vita eterna, di paradiso ed inferno, di sanzione finale della vita dell'uomo.

In realtà, si tratta di una conclusione coerente con l'origine e la natura dell'uomo. Per natura, egli è immortale e la sua vita sulla terra non è che un preludio a quella che gli è riservata dal Creatore oltre il tempo. Di più, secondo la fede, non si limita alla sola sopravvivenza dello spirito, ma coinvolge pure il corpo, che ne è parte costitutiva.

Di fronte, pertanto, ad un essere che viaggia verso l'eternità, l'atteggiamento spontaneo e naturale di un testimone è quello del rispetto e della comprensione se non dell'ammirazione, per il fatto che un giudizio su di lui e sulla sua opera non può essere che parziale, data l'ampiezza illimitata della sua vicenda.

D'altronde, nessuno, se non Dio, può conoscere il pensiero dell'uomo, le sue intenzioni, la motivazione delle sue azioni. Anche quando si trova davanti ai fenomeni più aberranti della storia, nei quali la responsabilità appare nella cruda realtà di crimini enormi, il giudizio del cristiano si arresta al peccato e lascia a Dio il giudizio dei peccatori. In tutti i casi, se deve assumere la responsabilità della condanna, non dimentica il destino immortale dell'imputato.

LA CONDIZIONE CRISTIANA

Ma è soprattutto nel quadro della visione cristiana del mondo che il rispetto della persona umana acquista la sua dimensione di fondo. La natura dell'uomo e la condizione umana sono, infatti, trasfigurate e sublimite dal fatto che Dio si è incarnato e si è inserito nella storia dell'umanità.

E' mai possibile che l'Essere supremo ed eterno assuma la natura di una creatura, se fosse indegna della sua considerazione e del suo amore? Pur essendo un evento che l'uomo non poteva neppure immaginare, l'incarnazione del Figlio di Dio presenta la natura umana in una luce nuova ed originale, che ormai deve condizionare ogni valutazione di merito. Se Dio si è fatto uomo, l'uomo diventa partecipe della natura divina perché di-

viene fratello del Figlio di Dio.

Nei nostri giorni, la persona di Cristo è sulle pagine d'innumerabili pubblicazioni e sugli schermi del mondo intero. Mai forse la vita, l'insegnamento, la figura del Messia di Nazareth è stata al centro di studi, ricerche, contestazioni ed interessi dell'umanità come oggi, e cioè in un tempo in cui si afferma la morte di Dio e la fine della Religione.

Nelle diverse prospezioni ideologiche e sociologiche, un'affermazione è comune a tutti i livelli: la grandezza della statura umana del Profeta ebreo è riconosciuta senza riserve da uomini di tutte le culture e di tutte le stirpi.

Ora, è il suo viso dolorante, luminoso e fraterno, che appare sullo sfondo di ogni essere umano quando è riguardato dai credenti e, per questo, essi rispettano la sua dignità, anche quando sempra compromessa dal male e dal peccato.

— *Ciò che fate all'uomo lo fate a me; l'insulto e il disprezzo che colpisce l'uomo colpisce me.*

CONCLUSIONE

E' facile elencare i meriti e demeriti dell'uomo, le ragioni della sua grandezza e della sua miseria, i motivi della sua esaltazione e del suo disprezzo. E' invece difficile fare un bilancio comparativo delle due posizioni senza ricorrere a parametri esterni, che superino la contingenza ed i pregiudizi personali o ideologici.

Se pertanto la Religione offre un'unità di misura che le deriva dalla fede, si può forse ritenere che sia questa la via migliore e più oggettiva per fondare il comportamento dell'uomo di fronte all'uomo, anche se la Religione stessa non ne ha sempre osservato le norme.

VITTORINO CALLISTO VANZIN

SALMODIA DI ZAGORSK

Questo il mio intervento a Zagorsk, in occasione del "Convegno delle forze internazionali della pace". Si tratta di una testimonianza che non vuole essere una evasione dall'obbligo delle scelte politiche, ma premessa e anima a ogni scelta necessaria; rinnovato impegno sul piano evangelico e umano; contributo cioè per i credenti e non credenti (seppure ci sia qualcuno che non crede, almeno nel mistero dell'uomo). Ripeto che l'intervento si svolgeva a un'assemblea dove erano rappresentate tutte le chiese e tutte le religioni del mondo: e questo avveniva, in un clima di immensa tristezza, nel cuore religioso di tutte le Russie.

Meglio che la terra ritorni

*La pace è l'uomo
e quest'uomo è mio fratello
il più povero di tutti i fratelli.*

*La libertà è l'uomo
e quest'uomo è mio fratello
il più schiavo di tutti i fratelli.*

*La giustizia è l'uomo
e quest'uomo è mio fratello:
per un'idea non posso uccidere!*

*Per un sistema non posso uccidere
per nessuno nessuno
fra tutti i sistemi!*

*L'uomo è più grande del mondo
"e il più piccolo fra voi
sarà ancora più grande nel Regno".*

*Io devo solo lottare,
sempre, insieme, o da solo, lottare
o farmi anche uccidere.*

*La pace è lotta per l'uomo,
uno bisogna che redima
anche la morte!*

*Neppur per la fede posso uccidere,
l'uomo è l'icona di Dio,
Dio che geme nell'uomo.*

*E se la chiesa non è per l'uomo
non è degna di fede
non può essere chiesa.*

*E se le politiche non sono per l'uomo
vadano alla malora
tutte queste politiche.*

*Maledetto l'uomo
che non è per l'uomo,
maledetta ogni idea ogni fede:*

*ogni madre non generi più,
il maschio sia morso dal serpente
quando vuol concepire.*

*Siano distrutte queste città
quando ogni ventre di donna
è un cimitero:*

*civiltà "cristiana"
che porta la morte
nel proprio ventre!*

*L'uomo non conta più nulla:
o stirpe di rapaci,
il dio della morte ci domina.*

*L'uomo è fucilato a Santiago
abbruttito nelle gabbie di Saigon
torturato a Belo Horizonte
schiacciato come un verme a Mozambico*

*e il feddayn è sepolto
nella tomba di sabbia
il negro è chiuso bestiame
nelle "locations" a Johannesburg,
oppure urla a milioni di sete
nello squallido Volta.*

*Ma il rame vale più dell'uomo
il petrolio vale più dell'uomo
il prestigio la potenza il sistema
valgono più dell'uomo.*

*Meglio che la terra ritorni.
deserta, meglio
che i fiumi scorrano
liberi nel verde
intatto del mondo,
e Dio si abbia la lode
dai volatili della foresta!*

*Ma che sia l'aria
come al mattino del mondo
e caste siano ancora le acque
e al cielo non salga più
una voce d'uomo*

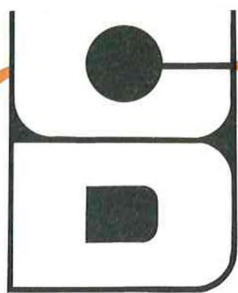
*né la terra più oda
questo frastuono di parole
quando la ragione è della forza
e a reggere il mondo
sono solo le armi.*

*L'uomo ha fallito
l'uomo è sempre ucciso
crocefisso da sempre.*

*Cristo, o ragione
di questo esistere,
folle bellezza. . .*

DAVID MARIA TUROLDO

da "Il sesto angelo",
Mondadori Ed., Milano 1976



COMPONENTE
DIDATTICA

LA DIGNITÀ della persona umana

Germana Bragazzi

E' necessario non perdere tempo in dibattiti coreografici. La posta in gioco è troppo alta per non agire con urgenza sulla situazione storica svegliando o risvegliando responsabilità nuove e inquietudini profonde che provochino, nella tensività e nel flusso della storia, una dignità umana piena e concreta e una sostanziale eguaglianza per tutti gli uomini.

RICERCA DI IDENTITA'

C'è un modo per essere felici e per essere umoristicamente stupidi: credere alla gioia a buon mercato (quella di "Carosello") senza curarsi delle ragioni profonde della storia e illudersi di essere dei geni rimanendo fedeli per sempre a modelli culturali, politici, sociali, religiosi irreformabili.

La novità dell'essere "uomo" consiste, invece, in una vita vissuta coscientemente in situazione di diaspora, spinta da una forza continua di contestazione di ciò che già esiste per ciò che "non è ancora".

Se i nostri gesti non acquistano la dimensione della Resurrezione non saranno mai liberatori, né fonte di salvezza per tutto l'uomo e per gli uomini tutti. In un'epoca storica programmata all'interno di una società efficientistica e tecnocratica ci interroghiamo se l'uomo abbia ancora un'anima che lo fa essere "evento".

Non vogliamo risposte cibernetiche, ma risposte cristiane di un cristianesimo aperto verso gli altri, verso qualcosa di più, gestore della promessa divina. O l'uomo piega il progresso (questo strano mostro che privilegia il capitale e il profitto a detrimento dell'uomo) o dovrà adattarsi ad essere un involucro spersonalizzato, un emblema di sopravvivenza.

Ecco allora la necessità di una riscoperta dei valori veri, di una coscientizzazione ad ogni livello che, rifiutando i surrogati, scelga la vita.

NUOVO CONCETTO DI CULTURA

Oggi, in un'epoca visiva per eccellenza, tutti più o meno assorbiamo come spugne, messaggi e intenzioni, immagini e surrogati, incamminandoci passivamente e acriticamente verso una massificazione totale, inconscia e allucinante, tanto più attraente quanto più subdola.

L'uomo è sempre più spersonalizzato, plagiato, e agisce a tele-comandi, manipolato e deformato, se pur raffinatamente, nella sua dimensione esistenziale, da forze occulte di potere che sfruttano e deformano bisogni e valori.

Di fronte a tutto questo sta una scuola che ancora continua ad esprimersi come luogo di formazione *quantitativa*, senza porsi il problema della *coscientizzazione* e della *crescita personale e creativa* indispensabile in un'epoca che vuole gli uomini oggetti e non soggetti della storia che vivono.

Una società autenticamente libera è una società dove non vi sono più né padroni né servi, anche dal punto di vista culturale. Certo, la scuola non può rimanere a metà strada e tantomeno relegata alle nozioni apprese nell'aula, vittima compiacente di un progetto umanistico e astratto in cui la lettura e la scrittura sono ancora parole magiche.

Il modo d'insegnare va rivisto abdicando al rigido e schematico conservatorismo e avviando un processo scientifico (studio come ricerca, indagine, analisi, interrelazione fra metodo, oggetto e soggetto) e socializzante che provochi i rapporti interpersonali.

La cultura deve cessare di essere vista in discipline separate; deve invece trovare momenti unificanti e formativi che soli danno valore alla cultura. I momenti didattici devono tendere sempre più a farsi collettivi attraverso una serie di ricerche in cui vengono posti in atto processi di stimolazione nell'affrontare scientificamente i problemi e nel risolverli con previsione di tempi, metodi, materiale necessario.



dove - come -
quando - l'uomo si
fa persona

LA SOCIETÀ
SERVIZIO

la famiglia

L'uomo vive,
si esprime,
si realizza
come persona
nella vita
associata,
partecipando
allo sviluppo
e al progresso
attraverso
scelte operative.

Valore
dell'intervento
dell'uomo
nelle forme
partecipative
pubbliche
e
private.

stato comportamentale
dell'uomo nelle manifestazioni
della vita associata

gerarchia di valori
dell'ambiente socio-
culturale

le ingiustizie sociali
calpestante la dignità
della persona umana

RAPPORTO D'INTERDIPENDENZA

Questa traccia esemplificativa * postula vari momenti che, nell'ambito di una metodologia e di una didattica a livello interdisciplinare, si propongono come ipotesi di lavoro e di ricerca a diversi livelli tecnico-formali passibili di dilatarsi, provocando itinerari e meccanismi esplorativi interagenti che, gradualmente, servano a chiarificare e organizzare l'esperienza (il problema che nasce da un perché ben definito, da una situazione oggettivizzata) analizzata nella sua complessità, richiamando costantemente il rapporto di interdipendenza fra realtà-uomo-scienza-cultura.

Si tratta non di abolire la disciplina

per tuffarsi in ipotesi slegate o artificiose, prive di consistenza, ma di interpretarla correttamente, inserendola in un contesto organico di tensione culturale che la proiettano nella totalità pluridimensionale del sapere e della cultura indagata e acquisita secondo procedimenti e codici logici e scientifici.

L'organicità della conoscenza implica la confluenza delle discipline nella misura in cui esse sono necessarie per arricchire o chiarire un problema. Ciò che è importante è il metodo d'indagine, semplice ma non semplicistico o approssimativo (è bene evitare ricerche troppo complesse di tipo avventuristico che difficilmente permetteranno una conclusione), che partendo dall'ipotesi sappia arrivare alla verifica e alla valutazione-sistemazione dei dati raccolti e, quindi, alla sintesi conoscitiva che può, al limite, anche contraddire l'ipotesi, senza per questo perdere valore o invalidare il processo della ricerca.

Si parte con degli obiettivi e gli obiettivi si arricchiscono. Si raccolgono i documenti, le relazioni, si compiono annotazioni giornaliere, misurazioni, si affrontano problemi che nascono; si ordinano rigorosamente documenti e campioni e ci si prepara poi ad elaborare il tutto e a sistamarlo in maniere diverse. Il momento conclusivo sarà quello della comunicazione alla classe o alle classi, agli amici di lavoro, a gruppi diversi. Se i risultati saranno stampati, potranno essere fatti circolare senza limiti.

UNA SCUOLA ALTERNATIVA

Non è la quantità delle cose apprese (*dati di conoscenza*) quello che conta, ma il "come si impara" (*processo di apprendimento*) il presupposto per una scuola non alienante e condizionante (*la scuola dei modelli rituali*) ma critica, formativa, prospettica, aperta all'universalizzazione della cultura e al più ampio senso di socialità e umanità. Solo così il conoscere si concretizza come processo di autoformazione, di autogestione personale, critico e creativo, di coscientizzazione, di acquisizione di strumenti mentali per interpretare la realtà e cambiarla.

Non è d'altra parte superfluo sottolineare come sia parimenti necessario sgombrare il terreno da moduli culturali atavici, irreversibili, imitativi, individualistici e aprire gli occhi sul mondo e sulla pluralità delle culture rivalutate e recuperate e, quindi, dei valori che consentano di far sentire e vivere un umanesimo planetario nell'incontro con tutti i popoli, che la civiltà dei *media* ci butta dentro casa alla rinfusa, in un'atmosfera di comprensione, solidarietà, fraternità, poiché conoscere significa sostanzialmente partecipare e condividere correspon-

bilmente.

Una dimensione autenticamente interdisciplinare pone in discussione l'organizzazione tradizionale cristallizzata della classe in favore delle classi aperte, delle classi parallele, dei rapporti tra classe e gruppi di lavoro opzionali e rotatori. Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro si pensa che il nucleo classe, pur rimanendo fondamentale almeno nei momenti di verifica e di controllo, possa rompersi per dar luogo a gruppi diversi, possibilmente liberi, ma con impegni e progetti precisi nel senso dello sviluppo della responsabilità e della cooperazione.

L'operatore scolastico, in questa ottica, acquista un ruolo nuovo consistente nell'elaborazione in équipe di piani di lavoro corresponsabilizzando attivamente più interlocutori. Nasce da qui l'esigenza di una seria programmazione che tenga conto di un piano operativo comune dove siano ben chiari gli obiettivi da raggiungere e le tecniche da adottare e parimenti si fa strada al coinvolgimento di tutta la comunità educante nel progetto educativo e un rapporto scuola-società vissuto come sfida, confronto, domanda, risposta.

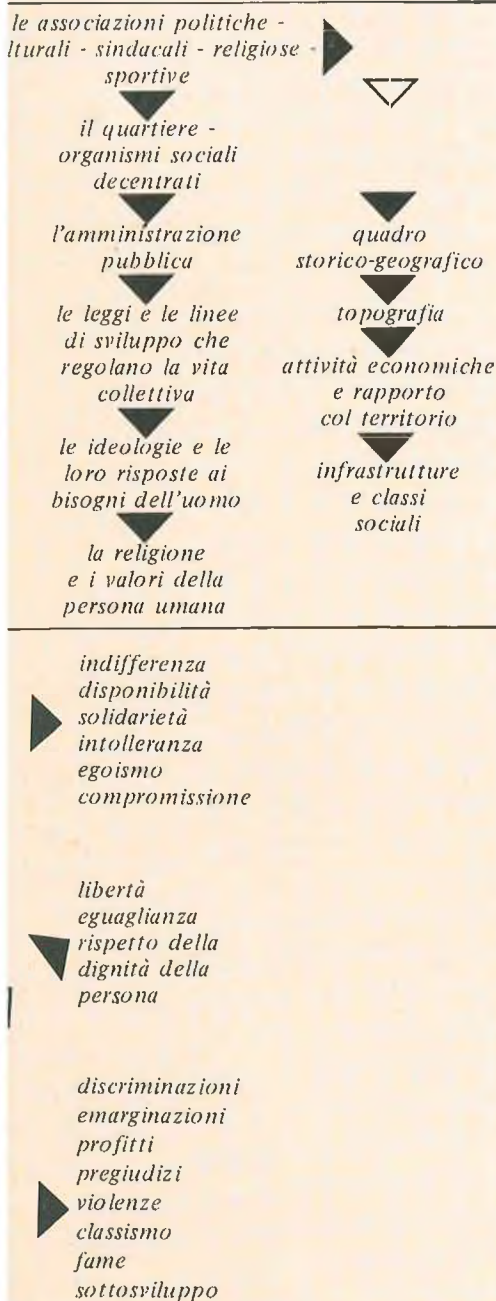
La validità di una scuola alternativa, come risposta alle esigenze del mondo attuale, sta nell'identificarla non in un luogo dove si elabora la cultura ma dove insieme si costruisce la cultura; l'educazione è viva e vera là dove l'uomo è presente.

Qualcuno potrà insinuare un pessimismo di fondo; al che non mi rimane da obiettare che ottimista può essere solo colui che ha il coraggio dell'impegno serio e responsabile e non fa della vita una fantasia fanta-politica o fanta-scientifica o fanta-religiosa.

La nostra epoca è ambigua come tante epoche storiche; a noi il compito di intravedere e far intravedere salti di qualità nel divenire: un poco di profezia non guasterebbe nella prassi educativa, se non altro la renderebbe più autentica nell'impegno comune di vivere insieme la storia dell'umanità. Quale salto di qualità per una scuola che molto si è preoccupata di sfornare alla grande industria e alla burocrazia servi compiacenti tradendo l'uomo! Profezia per ridonare ad un'umanità, che sembra avere perduto idee e fantasia, la capacità di andare oltre ciò che sembra immutabile e fatale.

C'è l'assenteismo, il menefreghismo, una massa di gente senza passione, irresponsabile e spenta, alienata e illusa, volgare e ostile, ma c'è anche gente che si sta muovendo per l'uomo. "Signore, fa che noi cristiani ce la vediamo brutta e impariamo a muoverci per continuare questo lavoro buttando all'aria tutto, tranne il tuo amore". Amen!

TA E AL DELLA PERSONA



MI HAI FATTO SENZA LIMITI

il valore dell'uomo nella poesia

In queste due pagine ho cercato di raccogliere la voce di alcuni poeti che parlano dell'uomo, della sua grandezza, delle sue capacità e della strumentalizzazione che ne può essere fatta.

L'uomo è un essere misterioso. Dotato di libertà, egli si trova continuamente al bivio tra il bene ed il male, capace di costruire il proprio destino nel tempo e nella eternità. "Ecco, io pongo davanti a te il bene e la vita; il male e la morte", dice Dio all'uomo nella S. Scrittura.

La scelta autonoma dell'uomo crea la storia e spiega gli slanci sublimi di generosità, come anche la ferocia dell'odio e della oppressione che si manifestano continuamente.

QUAL E' IL POSTO DELL'UOMO NEL CREATO

L'atteggiamento del cane di Tagore fa presagire al poeta la grandezza dell'uomo, chiamato ad essere la voce e il cuore del creato.

*Ogni mattina il mio devoto cane
presso la sedia, silenzioso, aspetta
un gesto di saluto
e, ricevendo il mio tocco affettuoso,
trasalisce di gioia.
Benché senza parola,
egli capisce l'uomo, misterioso
essere cui si può sacrificare
la vita, cui donare
senza interesse inalterato amore.
Io, quando vedo l'offerta silente
di quel supplice cuore,
immaginar non so quale valore
egli scopra nell'uomo.
Non traduce in parole
ciò che afferra col suo tacito sguardo
patetico e smarrito,
ma mi fa presagire
qual è il posto dell'uomo nel creato.*

R. Tagore (India)

NEGLI ABISSI DELL'ESSERE CH'IO SONO

L'uomo non conosce se stesso: troppo chiasso lo circonda, troppi orpelli e maschere lo coprono.

Per conoscersi, è necessario scrutarsi nel silenzio e nel distacco.

*Ad una ad una muoiono le luci,
scende il sipario, la sala si vuota.
Con il grande silenzio, in me discende
pace profonda.*

*Com'è insignificante,
or che tutto è finito, la mia maschera!
Sul palco, mi fasciavo di colori,
mi coprivo di orpelli. Con stupore
ora che sono solo, fisso gli occhi
negli abissi dell'essere che io sono.
Ciò che vedo
mi fa pensare al cielo
che scopre le sue stelle
quando il sole tramonta
e finisce il gran chiasso dei colori.*

R. Tagore (India)

MI HAI FATTO SENZA LIMITI

Creato da Dio, l'uomo è fatto per Lui. E' un "fragile vaso" che Dio vuole colmare. E' un "flauto di canna" che Dio vuole suonare. E' "un cuore" fatto per ricevere e dare l'amore. E' un essere che soltanto Dio può saziare.

*Mi hai fatto senza limiti
perché così ti piacque.
Questo fragile vaso
continuamente vuoti,
continuamente colmi
di gioie sempre nuove.
Questo flauto di canna
che portasti per valli e colline,
Tu vi soffiasti dentro
melodie sempre nuove.
Se mi sfioran le tue mani,
si smarrisce il mio cuore,
in gioia senza limiti,
in cantici ineffabili.
Sulle mie piccole mani
discendono i tuoi doni:
Tu continui a versare
ma resta sempre spazio da colmare.*

R. Tagore (India)

NEPPURE ALL'UOMO PIU' MISERO

Anche quando è ridotto alla povertà o alla miseria, l'uomo conserva almeno le tracce della sua grandezza nativa e ha sempre la possibilità interiore di manifestare, almeno nei pensieri e nei sentimenti, lo splendore dell'anima.

*Neppure all'uomo più misero
che avanza nudo nel sole e nel vento
nella pioggia e la neve,
che non si è mai saziato
appieno dacché è nato,
si può rapire il nome
né la dolce canzone dell'infanzia,
né i ricordi ed i sogni;
non si può distaccarlo dalla patria
né rapir la ricchezza del suo cuore.
Benché infelice, nudo ed affamato,
egli è ricco d'un nome, d'una patria,
d'un tesoro di favole e di immagini
che la lingua degli avi ancor gli porta
come un fiume la vita.*

Jean Amrouche (Algeria)

MA, DOVE VISSE, L'UOMO TRASFORMAVA

Visti dall'alto, gli uomini somigliano a un esercito di formiche e assumono i colori dell'ambiente in cui lavorano. Benché poveri e privi di tutto, trasformano la natura, creano villaggi, nazioni e civiltà.

*Si trattava dell'uomo. Non aveva
eredità, né mucca, né bandiera;
non lo si distingueva
dagli altri che eran lui.
Dall'alto, grigio come il sottosuolo,*

*come il cuoio era bruno,
giallo alla mietitura,
nero nella miniera,
del color della pietra nel castello,
nel peschereccio del color del tonno
e color del cavallo nella piana. . .*

*Ma, dove visse, l'uomo trasformava
tutto ciò che toccava:
la pietra ostile
dalle sue mani franta,
diventava simmetrica, a formare
architetture e case;
impastò il pane,
fece correre i treni,
popolò grandi spazi di villaggi. . .*

Pablo Neruda (Cile)

TRA MOSCHE SANGUINARIE

Purtroppo, l'uomo può diventare nemico dell'uomo, opprimere il prossimo e trasformare in schiavi senza dignità né gloria coloro che sono nati per la libertà, il progresso, la fraternità e la uguaglianza. E' la storia evocata dai seguenti versi di Neruda, che ricorda le malefatte della Compagnia della Frutta nell'America del Sud.

*Tra mosche sanguinarie
sbarca la Compagnia,
arraffa caffè e frutta
con le navi che portano in esilio,
strani vassoi, il tesoro
di nostre terre impoverite.
E intanto, negli abissi
inzuccherati dei porti,
cadevano indii, sepolti
nella foschia mattutina:
rotola un corpo, una cosa
senza alcun nome, un numero caduto,
un grappolo di frutta
marcia, gettata sopra il letamaio!*

Pablo Neruda (Cile)

IL POVERO ARA LA TERRA

Ed ecco le differenze insopportabili che umiliano la dignità umana e portano con sé ogni tipo di miseria.

*Il povero ara la terra
(una giornata enorme),
ara fame e miseria;
il ricco mangia e dorme.*

*Il povero spacca la pietra
(la pietra viva, enorme),
spacca fame e miseria;
il ricco mangia e dorme.*

*Il povero ammassa il pane
(ed ha una fame enorme),
ma chi lo mangia, il pane?
Il ricco mangia e dorme.*



*Il povero vuole il pane
(ed è un delitto enorme!);
il ricco lo imprigiona,
si segna, mangia e dorme.*

Felix de Athayde (Brasile)

GLI OCCHI A TERRA

Anche la colonizzazione materiale e quella culturale rappresentano forme di oppressione indegne dell'uomo e creano alienazione e sofferenze senza numero.

*I nostri costumi scalzati
e messi da parte, come l'erba
pestata da piedi di danza,
si piantano messi straniere.
E noi passiamo oltre,
gli occhi a terra,
subendo usanze che non sono nostre.*

Joseph Mutiga (Kenia)

ORA RIDONO SOLO CON I DENTI

Imposte dall'esterno o volute dall'interno per una nefasta mania di imitazione, le abitudini occidentali hanno fatto scomparire la ricchezza delle tradizioni millenarie. Scompaiono modi di fare profondamente umani che vengono sostituiti solamente dal sospetto, dalla invidia, dalla rapacità e dall'egoismo.

*Una volta, figliuolo, erano soliti
di ridere col cuore
e ridere con gli occhi.
Ora ridono solo con i denti
mentre gelidi gli occhi
scavano a fondo dentro la tua ombra.*

*Una volta davvero si stringevano
cordialmente la mano.
Ma sono cose d'altri tempi. Adesso
si stringono la mano indifferenti,
mentre con l'altra esplorano le tasche
di chi gli sta davanti. . .*

Gabriel Okara (Nigeria)

FINCHE' MI RESTA LA VITA

La poesia di Tagore che poniamo a conclusione di questa ricerca poetica, è una preghiera e una protesta che dovrebbe essere vera anche per noi tutti: difendere in ogni modo e con tutte le energie la vera grandezza dell'uomo.

*Finché mi resta la vita,
ch'io non sopporti il disprezzo
dell'onore che ci hai fatto
creandoci con le Tue mani.
Ch'io difenda la vita notte e giorno,
contro ogni negligenza;
ch'io tenga sempre in alto
la fiamma che accendesti, ricordando
che sono la tua immagine
e che torna a Tua lode
la grandezza del cuore.
Ch'io mi ribelli con tutte le forze
e castighi chi reca disonore
alla grandezza umana calpestandola
con spregevoli piedi.
Ch'io non permetta mai che questi salga
al governo del mondo:
si prenda pure tutto, ma non possa
mai rapir nella gloria
mia la Tua gloria!*

R. Tagore (India)

a cura di SANDRO DANIELI



a cura di RITA QUINTAVALLA

C'E UN POSTO PER TUTTI...

Con questa pagina si vuole ascoltare non la voce del "personaggio" che potrebbe essere sospettato di "posa" politica o culturale, ma la voce dell'uomo qualunque in cui noi possiamo meglio identificarci perché questi vive la nostra vita e i nostri problemi.

La signora Anna Maria Galloni (Parma) non è un personaggio pubblico, ma una delle tante lavoratrici e madri di famiglia le cui vicende di solito non fanno notizia e non entrano nella storia in quanto solo apparentemente senza rilievo.

L'impegno di Anna Maria non è forse indicativo di una situazione generalizzata, ma è comunque significativo in quanto testimonia una volta di più che la dignità umana, la partecipazione alla vita pubblica, non è monopolio di pochi eletti, ma un'esigenza e un dovere di ciascuno di noi.

II "SINDACO DEL QUARTIERE"

D. - Nella nostra società, così inquinata da falsi valori, abbiamo perso totalmente la dimensione della persona?

R. - Non direi che l'abbiamo persa, piuttosto mi sembra che non l'abbiamo mai raggiunta. In questi ultimi tempi, però, c'è un maggior impegno almeno da parte di una minoranza, soprattutto giovani, forse è solo una mia impressione superficiale. Questo sforzo, però, non è ancora sufficiente perché la maggioranza della gente si perde dietro i beni materiali, la ricchezza, lo stato sociale e tanti altri falsi valori.

Credo che vi sia la possibilità di una diversa collocazione della persona nella società, mi do da fare sia nella fabbrica, dove lavoro, che nella parrocchia. Non ho studiato e non sempre riesco a impostare bene i discorsi, ma non mi vergogno se, a volte, parlo un po' sbandato perché partecipare e lottare per i valori in cui credo, per me, è salvare la mia dignità.

Io vorrei che la mia dignità di donna fosse più valorizzata in fabbrica e soprattutto in famiglia. Per esempio, mio marito è d'accordo e dimostra di avere coscienza dei miei problemi; nei fatti, però, non accetta che il mio ruolo, in famiglia, sia diverso da quello tradizionale ed è per questo che è difficile vivere la serenità insieme. Quando metto il naso fuori di casa, per andare un po' al di là della famiglia e della fabbrica, ecco che mi chiama "il sindaco del quartiere". Non posso discutere la mia dignità, se gli altri non l'accettano.

NON CI DEVONO ESSERE GRADINI

D. - Chi vive, secondo te, la triste realtà di una dignità mancata?

R. - In coscienza non mi sento di rispondere soltanto pensando agli emarginati, ai poveri, agli sfruttati. Certamente, per questi realizzare una propria dignità è molto più difficile rispetto a coloro che non sono alle prese con le difficoltà materiali della vita.

I rapporti fra le persone sono talmente inquinati dall'odio, dall'invidia, dai falsi valori che ne subiamo un po' tutti — belli e brutti, ricchi e poveri — le conseguenze negative. Non escludo nemmeno i ricchi, perché questi, pur di raggiungere o di mantenere i propri privilegi, molte volte perdono la loro dignità di persona.

Quando sento parlare di dignità della persona non penso tanto agli emarginati e ai diseredati lontani dal nostro mondo, piuttosto penso al vicino, all'ammalato in carrozzella, al vecchio del mio stesso piano, al giovane disoccupato con le loro angosciose crisi di solitudine.

Ogni persona ha la propria dignità e va rispettata chiunque essa sia, dalla persona più umile alla persona di alto livello sociale, non ci devono essere gradini, c'è un posto per tutti. Nel mondo, purtroppo, tante volte, la dignità viene calpestata per la corsa al successo, per avere di più, per avere amicizie importanti, per avere dei soldi. Per tutto questo si fanno i salti mortali e pur di arrivare si schiaccia chi ci sta vicino.

Nel mio ambiente di lavoro, quante volte vedo ingiustizie, ma anch'io non sempre sono pronta a difendere la giustizia, forse per paura di perdere la mia dignità. Devo fare un esame di coscienza d'ora in poi. Cristo ha dato la sua vita per la dignità dell'uomo: possibile che dopo 2.000 anni dobbiamo essere ancora qui a fingere di non aver capito il significato del sacrificio di Cristo?

Adesso nel parlare di questo problema, mi vergogno un po'. Riconosco davvero, fino in fondo, negli altri e, soprattutto nei diversi, una dignità? Se le parole e le buone intenzioni, di cui, tutti indistintamente, siamo portavoce, non vengono concretizzate nella pratica, si finisce allora, come dice una canzone che canta mia figlia, "qui a furia di problemi e di congressi diventeremo tutti fessi".

UN ALIBI BELLO E BUONO

D. - In quali modi si esplica la tua partecipazione alla vita della parrocchia e del quartiere?

R. - Io non faccio una distinzione netta tra vita della parrocchia e vita del quartiere: per me c'è solo gente che vive in un determinato ambiente e i problemi da discutere e da risolvere sono di tutti.

Insegno catechismo o, meglio, faccio esperienza di vita insieme con un gruppo di ragazzi e questo impegno cerco di non esaurirlo da ottobre a giugno, come capita spesso, ma in maniera continuativa, altrimenti non avrebbe senso. Sono anche in contatto con degli ammalati che a volte mi chiamano o mi telefonano proprio quando ho dei lavori urgenti da terminare. Eppure ascoltandoli o aiutandoli in quei momenti in cui ho più da fare, mi sembra di dare un senso maggiore alla mia vita e tra me stessa mi dico: "Veramente oggi ho saputo dare un valore alla mia vita!".

Non faccio nulla di straordinario, faccio soltanto quello che è mio dovere fare. Tanti mi dicono che non avrebbero tempo di fare come me, ma se veramente si crede in qualcosa, si trova il tempo a tutti i costi di farla. Il dire "non ho tempo", per me è un alibi bello e buono! Certamente mi capita di sacrificare qualche ora di sonno, ma nulla di meglio che la disponibilità verso gli altri può farmi sentire felice.

Il problema dei bambini lasciati a se stessi, degli emarginati della nostra società capisco che è un problema soprattutto politico e che non sono certo io a risolverlo, tuttavia se l'ammalato e l'emarginato non acquistano un volto e un nome ben preciso nella nostra mente e nel nostro cuore, se la condizione di emarginazione non viene ad essere quasi sofferta insieme, perdiamo il diritto di protestare per le ingiustizie e le sopraffazioni.

Non so se mi sono spiegata a sufficienza. Vorrei solo aggiungere che per averlo sperimentato, il metter fuori la testa dal proprio guscio è oltretutto una buona medicina contro tutte le forme di alienazione che ci fanno imbrogliare strade tortuose e che ci fanno arrivare dappertutto meno che ad una condizione in cui ci sia posto per l'uomo.

SIAMO TUTTI RESPONSABILI

Bambini innocenti sgozzati, donne violentate, uomini massacrati barbaramente da altri uomini dello stesso Paese, della stessa razza davanti alla pigra indifferenza dell'opinione pubblica internazionale. Perché? La tragedia del popolo palestinese, consumata anche per i calcoli politici delle grandi potenze, questo tentativo di genocidio di un popolo già martoriato ed oppresso, è la prova di quanto poco valga la vita e quanto sia disprezzata la dignità della persona umana in questo mondo di alienazione e di peccato. Sembra che l'uomo sia capace di intendere soltanto rapporti di forza e si sa che la giustizia diserta il campo del vincitore.

A Soweto decine di negri assassinati, gli altri repressi brutalmente mentre reclamavano i loro legittimi diritti e condizioni di vita più umane. Tuttavia coloro che già in passato li avevano espropriati, la minoranza di sfruttatori bianchi, estendono la violenza ricacciandoli nei ghetti secondo assurde discriminazioni razziali. Perché?

Seveso. La nube di diossina è una spia allarmante di quale prezzo l'umanità potrebbe pagare inseguendo irresponsabilmente il mito del progresso incondizionato. E' l'esempio di come le multinazionali, i nuovi potenti imperi del nostro tempo, operano sacrificando la qualità di vita di intere popolazioni sull'altare del profitto. Perché?

America Latina. Un intero continente versa sotto l'oppressione di feroci dittature fasciste. Governi democratici liberamente eletti vengono rovesciati da colpi di stato militari. Centinaia di migliaia di persone imprigionate, torturate, uccise. La tortura e il terrore si trasformano in metodo di governo. Perché?

Questi sono gli esempi più macroscopici di violenza sull'uomo e di negazione della sua dignità che la cronaca ci ha fornito negli ultimi tempi.

* * *

Ma non possiamo dimenticare i cento, mille piccoli episodi di violenza quotidiani, meno evidenti ma altrettanto angosciosi. Sui luoghi di lavoro, nei momenti della vita familiare, in quegli stessi spazi che dovrebbero essere educativi dove scattano, in piccolo, gli stessi meccanismi di potere, ancora una volta l'uso della forza. Il genitore sul figlio, il maestro sulla scuola, l'uomo sulla donna, il datore di lavoro sull'operaio, il giovane sull'anziano, il forte sul debole, il superiore sul subordinato, il potente sull'umile.

L'uomo non è ancora riuscito a stabilire solidi legami di prossimità con gli altri uomini, ha fino ad ora rifiutato di assumere la consegna biblica di essere custode e non nemico del proprio fratello.

C'è un comune denominatore che lega tutte le violenze vicine e lontane, grandi e piccole e che comporta la negazione della dignità umana a milioni di persone. Gli individui sono conformati secondo le esigenze dell'economia di libero mercato, nella società del profitto. Essi sono necessariamente divisi da interessi materiali e, quindi, da differenze ideologiche; sono esseri ostili, egoisti, spesso atomi spezzati in una realtà sociale disgregata. La cattiveria, la meschinità, la rozzezza degli uomini, quindi, è anche condizionata dalle strutture nelle quali essi sono costretti a vivere.

Nessuno di noi, dunque, è giusto e puro. Siamo tutti responsabili, chi più chi meno, del male che ancora esiste nel mondo. Con la nostra indifferenza, con l'ignoranza, con le

prudenze, con i compromessi, con le rese, come i farisei, al di là di tante parole ipocrite che pronunciamo, ci adattiamo al corso del mondo, giustificando il peccato.

Quante volte abbiamo rinnegato, nei nostri comportamenti, il Figlio dell'Uomo che ha accettato il sacrificio della croce per indicarci la strada della Redenzione? Cristo ha accettato fino in fondo il cammino di fedeltà all'uomo, rivelando la sua verità ai piccoli, reintegrando nello stato di dignità proprio gli esclusi, i disprezzati, gli impuri, annunciando la buona notizia ai poveri, agli oppressi. Il mondo, invece, conosce divisioni di razza, di cultura, di sesso, di religione, di condizione sociale che concedono solo a pochi piena dignità umana e possibilità effettive di realizzazione.

Ci si è dimenticati che siamo tutti figli di Dio e che il suo Regno "è in mezzo a noi"? Abbiamo, forse, dimenticato quale sia la volontà del Padre? Eppure è semplice, in teoria: vivere con amore, conoscere secondo verità, rendere giustizia agli oppressi, soccorrere chi è solo ed infelice, spezzare il pane, in solidarietà fraterna, con tutti gli uomini al di là di ogni divisione antievangelica.

La distanza dal Regno è grande, eppure chi ha fede sa che Dio è fedele alle sue promesse. Lo Spirito precede sempre le istituzioni e percorre strade sconosciute.

* * *

Il compito gigantesco che sta di fronte all'umanità contemporanea è di riformare secondo i fini umani la coscienza collettiva deformata dalla reificazione dell'uomo. Oggi siamo inavvertitamente indotti a vivere più secondo i metri dell'avere che secondo la necessità dell'essere. Dobbiamo diventare uomini liberi per essere liberatori e questa speranza che fermenta nel cuore di chi ha fede e buona volontà non potrà essere spenta.

Il pensiero corre subito a coloro nei quali si materializza la speranza: i bambini. Se non ci faremo come loro, innocenti e liberi dal peccato sociale, lo insegna Cristo, non saremo salvi.

Un bimbo che nasce porta in sé infinite possibilità, egli potrà scoprire nuove dimensioni di vita, realizzarsi umanamente al di là di ogni limite che noi conosciamo. Tuttavia, ben presto la società gli spunterà le ali per impedirgli di volare e, quella che noi chiamiamo educazione, si rivelerà, forse, la strage degli innocenti. I bambini sono esseri indifesi, improduttivi e, in troppi casi, non viene loro riconosciuta la dignità di persone umane.

Dietro tanta finta sollecitudine, tanti buoni propositi, tanto vuoto amore predicatorio essi sono esposti alla violenza nascosta della società degli adulti. I bambini saranno assimilati soltanto quando avranno rinunciato ai loro sogni e desideri, fino a sentirli come follia, quando cioè avranno accettato il peccato come normale.

L'educazione, dunque, deve essere l'esperienza di rapporti umani significativi in una comunità solidale dove ognuno ha il proprio spazio e la propria voce, perché nel bambino c'è, potenziale, ancora latente, il futuro uomo nuovo, libero e cosciente.

Rispettando nel bambino l'uomo disalienato che potrebbe essere e che non è ancora, nella fedeltà al suo cammino, forse potremo rispondere alla domanda di Cristo: "Ma il figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc. 18,8) con un segno di confortante speranza.



dialogo aperto

Questa pagina intende proporsi come scambio di opinioni, suggerimenti, critiche che coinvolgano anche i lettori, non soltanto in vista di un ulteriore miglioramento della rivista, ma soprattutto nell'approfondimento dei contenuti che essa intende proporre.

Chiarimenti eventuali possono essere richiesti alla direzione o ai responsabili delle "componenti", che, di volta in volta, saranno impegnati a rispondere.

Carissimi amici di C.E.M.,

Sono un "quasi vecchio" abbonato di C.E.M., prete da tre anni, insegnante di religione in una scuola media. Mi permetto, così, alla buona, di esprimervi la mia riconoscenza per la bella rivista che state portando avanti.

Ho sempre letto C.E.M. con interesse, credo anche con frutto, ho cercato di trarre spunti per il mio servizio pastorale, ma, purtroppo, fino ad ora, mi era mancata la possibilità di proporla a un gruppo giovanile come testo base di incontro e di servizio verso i bambini e i ragazzi.

Al mio arrivo, qui, nella parrocchia S.G.M. Vianney, nella periferia torinese (di fatto è la prima parrocchia in cui lavoro a tempo pieno avendo finora studiato teologia alla facoltà di Milano) ho diffuso i pochi numeri di C.E.M. che ancora ero riuscito a non lasciarmi "derubare" tra i pochi giovani, una quindicina, di questa immensa parrocchia (trentamila!) e ho notato in tutti un vivo interesse sia per gli argomenti, sia per il metodo usato nelle indicazioni agli educatori e nelle linee indicative per il ragazzo.

Non ditemi che sto travisando l'idea profonda di C.E.M. se la propongo a giovani dei nostri gruppi parrocchiali che forse non insegneranno mai di professione, perché è ovvio che non solo dovranno in un modo o in un altro educare, ma pure e soprattutto imparare.

Vogliate quindi gradire l'espressione della mia stima e ogni augurio di bene nel Signore.

DOMENICO COTTI
(Torino)

Spett. Direzione C.E.M.,

Pungolata da una lettura sul N. 2 di Tuttoscuola, ho inviato al direttore della rivista questa lettera:

"Mi rallegro e ringrazio per il servizio che Tuttoscuola sta rendendo alla comunità. Mi viene spontanea, in forza di una certa esperienza condotta come insegnante elementare, segnalare alla vostra analisi, qualora necessario, il

C.E.M., ancor poco noto, aperto e preparato, ma attento e costruttivo, il quale sta contribuendo al rinnovamento delle varie componenti la scuola, attraverso una ricerca che vede coinvolti professori universitari e maestri elementari di varie zone d'Italia, corsi di aggiornamento per insegnanti, settimane di studio a livello nazionale e sussidi, fra cui la rivista C.E.M."

Interesserà? Non interesserà? E' un'esperienza... da testimoniare.

Distinti saluti.

MARIA NEGRO
(Castelfranco Veneto)

Carissimo Direttore,

da quando ho potuto prender in visione la Sua rivista, mi sono permesso di "inserire nella mia vita di sacerdote" il Responsabile, i Collaboratori e i Lettori di questa rivista.

Non importa il nome... validissimo o il volto; conta la missione di luce, di speranza e di amore che vi sento vivere.

Posso assicurarla che il ricordo è vivo, costante, quotidiano, ricco di stima e di gratitudine per il servizio così altamente umano e profondamente cristiano, che offrite a tutta la comunità, attraverso questo messaggio di luce, di speranza e di amore, attraverso questa semina, intelligente e moderna, di ideali che è il C.E.M.-Mondialità.

Non consideri queste espressioni come un atto spontaneo di sentimentalismo, che detesto, né come sfogo di un ammalato che da anni vive nella solitudine e nella sofferenza, ma come l'espressione sincera e genuina di una realtà sentita e vissuta, soprattutto nelle lunghe ore di veglia in preghiera e sofferenza.

Alle anime disponibili che posso avvicinare chiedo il dono di tanta preghiera per Lei e secondo le Sue intenzioni.

ANTONIO DESANTI
(Trieste)

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a cura di Mauro Arena

Nazareno Taddei S.J., *Mass media, Evangelizzazione e promozione umana*, Ed. Centro internazionale dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale, Roma 1976; collez. "I pocket di studio"; pp. 78, L. 1.000.

Si tratta della relazione introduttiva al IV Convegno sui mezzi della Comunicazione Sociale, a cura dell'Ufficio Nazionale della CEI (Bari, 22-25 aprile), che l'A., gesuita e docente universitario di semiologia della comunicazione di massa, pubblica ora in volumetto pocket di piana e gradevole lettura.

Prendendo le mosse dal documento ufficiale della CEI su "Evangelizzazione e promozione umana", Taddei imposta il suo discorso secondo il taglio del mutamento di mentalità verificatosi nell'epoca contemporanea a seguito dell'influenza dei mass media. In particolare, la prima parte dello scritto affronta direttamente — seppure in forma divulgativa, ma sempre su solide basi scientifiche cui non manca mai di richiamarsi — il fenomeno della "massificazione", che "è il fenomeno per cui i mass media impongono all'umanità contemporanea una comune mentalità", problema centrale della "nuova cultura" contemporanea, denominata anche "civiltà dell'immagine" in forza dei suoi principali strumenti comunicativi.

Alla luce di questa impostazione, nella seconda parte si passa in esame l'immagine oggi diffusa della Chiesa, frutto di massiccia divulgazione di stereotipi, a volte strumentalizzati, veicolati principalmente dai mezzi di comunicazione di massa.

Con una terza parte, in cui si offrono indicazioni operative, si chiude il volumetto: per la Chiesa si tratta in particolare di arrivare "a formulare e a seguire adeguatamente una strategia che tenga conto del 'trapasso di cultura'"; per tutti gli educatori si impone la necessità di incidere alla radice del fenomeno della massificazione attraverso la metodologia della "lettura" e, più in generale, della "educazione all'immagine". "Educazione all'immagine significa praticamente leggere i mass media secondo la loro natura semiologica, vale a dire: non per ciò che rappresentano e non per ciò che significano a livello d'informazione e di cosa rappresentata, bensì per ciò che comunicano di fatto".

Per l'attualità della problematica trattata, ma soprattutto per la rigorosa base scientifica sulla quale vengono fondate le argomentazioni, la lettura dell'opuscolo

può riuscire particolarmente utile agli educatori di ogni livello, che abbiano o meno avvertito la frattura di linguaggio coi propri allievi delle nuove generazioni della "civiltà dell'immagine".

Roger Mucchielli, "La dinamica di gruppo", Ed. Elle Di Ci, Torino-Leumann 1976; collez. "Strumenti per la pastorale giovanile"; pp. 228, L. 2.200.

Non v'è, oggi, chi non si trovi ad operare nei confronti di gruppi, o almeno all'interno di essi: per tutti costoro la lettura di questo libro apparirà ben presto d'immediata applicazione, soprattutto grazie al criterio che l'A. ha seguito nella stesura e che distingue il manuale da tutti gli altri in circolazione, facendolo preferire di gran lunga a tutti i lettori non specializzati.

Non meravigliarsi, quindi, di trovarlo in una collana dedicata alla pastorale giovanile, dove la conoscenza dei meccanismi della dinamica di gruppo resta un presupposto di necessaria conoscenza per tutti i suoi operatori. In questo caso, il testo di Mucchielli ha il pregio di trattare dell'argomento sulla linea di una rigorosa informazione ed insieme con uno stile di grande chiarezza.

Il testo è ripartito in cinque "esposti": dopo il primo, dedicato alla definizione teorica del problema, e il secondo, in cui si esaminano le specifiche leggi psicosociologiche dei fenomeni, gli esposti terzo quarto e quinto passano più direttamente ad informare sui precisi criteri di organizzazione interna dei gruppi, offrendo chiare indicazioni operative per gli educatori.

Ma quello che rende veramente prezioso il manuale è rappresentato dalla seconda parte che accompagna ogni capitolo, nella quale vengono prima mostrati come esemplificazione e quindi proposti alla soluzione dei lettori una serie di esercizi d'applicazione attinenti alla parte di materia trattata nel capitolo. Un metodo, ci sembra, molto fruttuoso, ad evitare che il lettore rimanga nell'ambito di un'astratta lettura pure intorno ad argomenti il cui valore teorico è tanto maggiore quanto più ampio è il loro incarnarsi nella realtà quotidiana.

Una ricca Appendice, infine, conclude il volume con una chiara correzione degli esercizi e con un Dizionario dei principali termini in uso nella psicologia sociale: altro aspetto che rende l'intero manuale prezioso per ulteriori consultazioni.

G.H. Bantock, "Cultura, industrializzazione, educazione", La Nuova Italia Editrice, Firenze 1975; collez. "Educatori antichi e moderni"; pp. 89, L. 1.500

All'interno del "dilemma fondamentale dell'educazione del ventesimo secolo", che l'A. individua in: "da una parte, corsi di studi tradizionali di materie accademiche e pratiche, sullo sfondo di una cultura altamente letteraria e sofisticata;

dall'altra gli ambienti familiari degli scolari, con una cultura assolutamente diversa", Bantock porta avanti il suo discorso sul nuovo ruolo che l'istruzione deve assumere nel contesto della cultura contemporanea.

Questa, oggi, è il risultato della disgregazione della "vecchia cultura comune" a seguito del processo di industrializzazione. Si è arrivati così a "forme alternative di comunicazione (che) stanno offrendo le loro seduzioni ad un pubblico che ha sempre trovato difficile e faticosa la cultura dell'alfabetismo".

Da qui l'A., si può dire, entra nel merito del problema, prima passando in rassegna l'organizzazione scolastica nelle sue linee essenziali (Bantock, che è inglese, si riferisce ovviamente alla scuola d'oltremare, ma le sue considerazioni generali si applicano benissimo anche per la nostra realtà), toccando i problemi della disciplina, degli esami, delle materie di studio ed infine della preparazione culturale degli insegnanti; quindi, occupandosi direttamente della "cultura popolare" contemporanea.

Di questa vi è ampia analisi dal punto di vista delle variazioni conoscitive intervenute a seguito dell'affermarsi dei mass media: "i mezzi di divulgazione nell'ambiente circostante intervengono fra l'uomo e la sua esperienza diretta, falsificandola sottilmente. (...) ciò che l'occhio amplificato, ossia la macchina da presa, ha la possibilità di registrare, non corrisponde alla realtà che si presenta davanti all'obiettivo, ma dipende strettamente da ciò che l'operatore e i suoi assistenti tecnici vogliono che la gente veda. (...) In breve, tutto il pericolo è che la percezione diretta venga sostituita dalla sua 'immagine'". Ne viene diretta la denuncia a tutto l'apparato della comunicazione di massa, che opera inavvertitamente nella formazione della "cultura popolare" offrendo con discrezione immagini di modelli comportamento in un processo di lenta persuasione. E' la nuova etica, che Bantock chiama coi nomi di "moralità del divertimento" o "liberazione degli impulsi", per la quale la cultura di massa si fa forza solo sul richiamo alle emozioni, ingannando "il nostro senso di realtà emozionale costruendo 'immagini' prive di qualsiasi sostanza", ma al tempo stesso riuscendo "straordinariamente attraente".

La via d'uscita per l'educazione rimane così "l'educazione alle emozioni", che è acquistare "maggiore consapevolezza dei nostri sentimenti; e imparando a sviluppare dei nuovi generi di sentimenti". Si tratta di una vera e propria "sfida ai mass media", che non esclude però il loro uso razionalmente guidato, quanto invece l'adescamento alle loro false lusinghe.

Come si vede, una problematica complessa e ricca di suggestioni, importante base per qualsiasi serio impegno educativo, la cui lettura, tuttavia, a ragione proprio del livello di generalità al quale è trattata, risulta impegnativa e comunque esige — come bene precisa l'A. in una nota iniziale — un ulteriore e più vasto approfondimento.

SOMMARIO

3	DIVENTARE CIO' CHE SIAMO
	Tommaso Oriana
4	EDUCAZIONE E PERSONA UMANA (<i>componente pedagogica</i>)
	Clara e Domenico Volpi
6	LA PERSONA UMANA NELLA STORIA DELL'UOMO (<i>componente storica</i>)
	Franco Guardiani
8	GENERE: HOMO (<i>viaggio nella preistoria</i>)
	Franco Tarasconi
10	INTERAZIONE TRA PERSONA UMANA E "SPAZIO DI VITA" (<i>componente geografica</i>)
	Tina Novelli
12	IL CONCETTO DI PERSONA UMANA NELLE SOCIETA' "TRADIZIONALI" (<i>componente etnologica</i>)
	Achille Abramo Saporiti
14	LA PERSONA UMANA, OVVERO IL DIVO E L'ATTACCHINO, IL MISTICO E IL RAZIONALE (<i>componente iconica</i>)
	Luigi Soldano
16	IO AL PLURALE (<i>dinamica di gruppo</i>)
	DOCUMENTO D'INCONTRO
	Angelo Conca
17	LA DIMENSIONE DELLA PERSONA UMANA (<i>invito alla riflessione</i>)
	Carlo Pedretti
18	LE BOCCHE INUTILI (<i>componente socio-economica</i>)
	Raoul Follereau
20	PRIMA DELL'ANNO 2000 FIORIRA' UNA NUOVA PRIMAVERA
	Vittorino Callisto Vanzin
22	MOTIVAZIONI RELIGIOSE E DIGNITA' DELLA PERSONA UMANA (<i>componente religiosa</i>)
	Germana Bragazzi
24	LA DIGNITA' DELLA PERSONA UMANA (<i>componente didattica</i>)
	Sandro Danieli (a cura di)
26	MI HAI FATTO SENZA LIMITI (<i>l'anima dei popoli</i>)
	Rita Quintavalla (a cura di), LA VOCE DEGLI ALTRI (p. 28) - Paolo Quinta- valla, SIAMO TUTTI RESPONSABILI (<i>attualità</i>) (p. 29) - Mauro Arena (a cura di), INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE (p. 31)

CEM-MONDIALITÀ - Settembre-Ottobre 1976 - Anno V, n. 1

Rivista bimestrale di "Educazione all'incontro tra i popoli"

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, D. Calarco, M. Cruder, A. Danieli, T. Oriana, C. Pedretti, A.A. Saporiti, G. Siboni,
L. Spurio, F. Tarasconi, D. Volpi.

Segretario di redazione: Genesio Tosi

Impaginazione: Giuseppe Mattioli, Riccardo Biacca.

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via S. Martino, 6 bis - 43100 PARMA Tel. (0521) 54357 - c.c.p. 25/10153

Direttore Responsabile: Augusto Luca

Autorizzazione Tribunale di Parma 2-5-1949

Stampato con i tipi dell'Artegrafica Silva - Parma



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA
STAMPA PERIODICA

Prezzo L. 700